

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 204<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente GRANELLI,  
indi del presidente SPADOLINI  
e del vice presidente DE GIUSEPPE

#### INDICE

|   |                   |  |         |
|---|-------------------|--|---------|
| <b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....   | Pag. 3            | ROVEDA ( <i>Lega Nord</i> ) .....                              | Pag. 19 |
| <b>SULLA VOTAZIONE RELATIVA AI PRE-<br/>SUPPOSTI DI COSTITUZIONALITÀ DEL<br/>DECRETO-LEGGE N. 232</b>   |                   | FERRARA Vito ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....                    | 20      |
| PRESIDENTE .....  | 4                 | PAINI ( <i>Lega Nord</i> ) .....                               | 22      |
| SAPORITO ( <i>DC</i> ) .....  | 3                 | * VISCO ( <i>PDS</i> ) .....                                   | 29      |
| <b>DOCUMENTI</b>  |                   | * CROCETTA ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....                       | 36      |
| <b>Discussione:</b>   |                   | <b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO-<br/>CEDERE IN GIUDIZIO</b> |         |
| «Documento di programmazione economi-<br>co-finanziaria relativo alla manovra di fi-<br>nanza pubblica per gli anni 1994-1996»<br>( <i>Doc. LXXXIV, n. 2</i> ): |                   | <b>Deliberazione sul <i>Doc. IV, n. 41</i>:</b>                |         |
| PRESIDENTE .....  | 4 e <i>passim</i> | PELLEGRINO ( <i>PDS</i> ), <i>f.f. relatore</i> .....          | 41, 42  |
| * LIBERTINI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....   | 7                 | SPERONI ( <i>Lega Nord</i> ) .....                             | 41      |
|   |                   | Votazione nominale con scrutinio simul-<br>taneo .....         | 47      |
|   |                   | <b>Deliberazione sul <i>Doc. IV, n. 105</i>:</b>               |         |
|   |                   | PELLEGRINO ( <i>PDS</i> ), <i>f.f. relatore</i> .....          | 43      |

|   |  |  |  |
|---|--|--|--|
| <b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 117:</b>               |  | RUSO Michelangelo (PDS) ..... Pag. 55                                  |  |
| PELLEGRINO (PDS), relatore ..... Pag. 44                |  | COVI (Repubb.) ..... 59  |  |
|   |  | * RASTRELLI (MSI-DN) ..... 65  |  |
| <b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 120:</b>               |  | <b>DISEGNI DI LEGGE</b>  |  |
| PINTO (DC), relatore ..... 44                           |  | <b>Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1346:</b> |  |
| SPERONI (Lega Nord) ..... 45                            |  | PRESIDENTE ..... 72  |  |
| Votazione nominale con scrutinio simultaneo ..... 49    |  |  |  |
| <b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 142:</b>               |  | <b>ALLEGATO</b>  |  |
| COVI (Repubb.), relatore ..... 45                       |  | <b>DISEGNI DI LEGGE</b>  |  |
| <b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 157:</b>               |  | Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione ..... 73         |  |
| PELLEGRINO (PDS), relatore ..... 46                     |  | Apposizione di nuove firme ..... 73                                    |  |
| <b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 165:</b>               |  | Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... 73               |  |
| COVI (Repubb.), relatore ..... 46                       |  | <b>GOVERNO</b>   |  |
| <b>Deliberazione sul Doc. IV, n. 169:</b>               |  | Trasmissione di documenti ..... 74                                     |  |
| PELLEGRINO (PDS), relatore ..... 46                     |  | <b>PETIZIONI</b>   |  |
| <b>DOCUMENTI</b>  |  | Annunzio ..... 74  |  |
| <b>Ripresa della discussione del Doc. LXXXIV, n. 2:</b> |  |  |  |
| SERENA (Lega Nord) ..... 51                             |  |  |  |
| COMPAGNA (Liber.) ..... 52                              |  |  |  |

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

### **Presidenza del vice presidente GRANELLI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).  
Si dia lettura del processo verbale.

DONATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Citaristi, Colombo, Condorelli, Creuso, De Cosmo, Doppio, Genovese, Guzzetti, Inzerillo, Leone, Molinari, Santalco, Scognamiglio Pasini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrari Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Sulla votazione relativa ai presupposti di costituzionalità del decreto-legge n. 232**

SAPORITO. Domando di parlare in riferimento alla votazione svoltasi nella seduta pomeridiana di ieri.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, ieri sera questa Aula ha approvato, come ultimo atto, il riconoscimento dei presupposti di costituzionalità e di urgenza in ordine al disegno di legge n. 1399, di conversione del decreto-legge n. 232, del 17 luglio 1993, recante disposizioni in materia di legittimità dell'azione amministrativa. Purtroppo, nel convulso mo-

mento finale ho votato a favore della sussistenza dei presupposti per tutti gli articoli del provvedimento: in realtà, non era mia intenzione esprimere tale voto. La 1ª Commissione permanente ha infatti giustamente espresso parere contrario sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità in ordine agli articoli da 7 a 10 del decreto-legge n. 232.

In 1ª Commissione, peraltro, avevo già motivato il non riconoscimento dei presupposti di urgenza e di necessità in ordine ad articoli che concernono la Corte dei conti, che è un organo di rilevanza costituzionale, o le regioni e le province: tali articoli sono di peso rispetto alla regionalizzazione della stessa Corte dei conti, che peraltro rappresenta l'obiettivo principale del presente disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 232.

Vorrei pertanto che venisse corretto il voto da me espresso nella seduta pomeridiana di ieri, nel senso di precisare a verbale che esso è contrario al riconoscimento dei presupposti di costituzionalità in ordine agli articoli da 7 a 10 del decreto-legge, mentre è favorevole al riconoscimento della sussistenza dei presupposti di costituzionalità relativamente ai rimanenti articoli del decreto-legge.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, la Presidenza prende atto delle sue dichiarazioni e ne terrà conto nell'ambito del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

#### **Discussione del documento:**

#### **«Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996» (Doc. LXXXIV, n. 2)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996 (Doc. LXXXIV, n. 2).

Le relazioni sono state stampate e distribuite.

Senatore Cavazzuti, intende intervenire per illustrare ulteriormente la relazione?

CAVAZZUTI, *relatore*. Signor Presidente, mi riservo di farlo nella replica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Libertini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economica-finanziaria per il triennio 1994-1996 presentato dal Governo, ritiene che su almeno quattro punti si debba realizzare una netta correzione dagli indirizzi del suddetto documento:

a) il documento ipotizza una riduzione della pressione fiscale globale dell'1,4 per cento per il 1994. Ciò è spiegabile per il concorrere

di molti fattori, dall'aumento delle entrate in corso stimolato da forme di supertassazione, alla riduzione degli oneri per interessi sui BOT legata al calcolo dei tassi. Ma il documento sfugge alla questione centrale, perchè il vero tema non è il carico fiscale complessivo, ma la sua distribuzione tra i cittadini. Infatti, per quanto sia auspicabile una riduzione del carico fiscale complessivo, esso si attesta vicino alla media europea. Ma è la sua distribuzione che è iniqua, gravando infatti sul lavoro dipendente, lasciando scoperte grandi aree di evasione dei redditi maggiori, favorendo i redditi da capitale, tassando cespiti impropri. Ciò che è dunque necessario, e che da questi obiettivi il Senato impegni il Governo, sono le seguenti misure di riequilibrio del carico fiscale e di giustizia verso i cittadini:

- 1) eliminazione dell'ICI sulla prima casa, che impropriamente viene tassata come patrimonio;
- 2) puntuale restituzione del *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti;
- 3) reintroduzione, nelle tabelle a scaglioni dell'IRPEF della prima aliquota esente, sino a 7 milioni di reddito;
- 4) abolizione della *minimum tax*, sostituita da forme più adeguate di controllo sulla evasione globale;
- 5) riorganizzazione della tassa sulla salute e dei contributi sanitari secondo nuovi criteri di progressività;
- 6) l'ISCOM può essere introdotta alla condizione che non configuri nessun aggravio per i cittadini, e sia solo un modo per spostare eguali volumi di entrate dello Stato ai Comuni, nel quadro di una corretta e non distorta autonomia impositiva;
- 7) istituzione di una imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze che chiami a pagare chi sinora ha contribuito in modo squilibrato al fabbisogno dello Stato;
- 8) accelerazione del recupero degli illeciti arricchimenti, dedicandone le entrate ad un fondo per l'occupazione e lo sviluppo;
- 9) introduzione di nuovi metodi antievasione e antielusione fiscale. Tra queste misure, introdurre la deduzione dei pagamenti IVA sull'IRPEF per vaste categorie di prodotti, l'associazione paritaria dei Comuni agli accertamenti fiscali, sistematici controlli incrociati sulle categorie a rischio di evasione, secondo moderne tecniche fiscali. Drastica riduzione delle 122 leggi che riducono le tasse per le grandi società, revisione della tassazione sulle società per evitare che attraverso di esse passino, come avviene oggi, forme di evasione e di elusione;
- 10) trasformazione della denuncia dei redditi, sul modello di ciò che si fa in altri Paesi. Il modello del 740 deve essere immediatamente semplificato, e ridotto ad alcune chiare coordinate. Ma nel futuro il cittadino deve fornire al fisco i dati del suo reddito, ma spetta al fisco definire l'importo dell'imposta, evitando contenziosi, penalità ingiuste, complicazioni burocratiche. Un fisco efficace e giusto è un fisco semplice, un fisco complicato è ingiusto e pericoloso;

b) spesa pubblica. Parallelamente alla riorganizzazione delle entrate fiscali va condotta una energica azione di potatura della spesa pubblica, ma essa deve colpire sprechi, spese non prioritarie, ruberie

evidenti e non servizi indispensabili per i cittadini. In questo senso vanno prima di tutto bloccati gli effetti insani delle leggi delega Amato su sanità e pensioni. Governo e Parlamento non possono non tenere conto del fatto che sono state ormai depositate le firme per i *referendum* che abrogano quelle leggi, e questo, come avvenne per il *referendum* sulle leggi elettorali, vincola il Parlamento a tenerne conto, e a non andare oltre nelle sue determinazioni. La sanità non può essere privatizzata se non attraverso altre ingiustizie, altri guasti, e nuovi sprechi che favoriscano *lobbies* private, come si è visto nello scandaloso caso dell'ex ministro De Lorenzo. Occorre invece mantenere il carattere pubblico del servizio che ha già un costo globale non superiore a quello di altri paesi europei, adottando invece misure incisive, più volte soppesate in Parlamento e dai più quotati specialisti che consentano di ridurre i costi, e di accrescere la produttività del servizio. La riforma delle pensioni deve essere impostata secondo nuovi criteri, che realizzino davvero prima di tutto la protezione sociale dei meno abbienti e tutelino i diritti acquisiti dei cittadini. Per limitare la spesa pubblica, accanto a severi controlli di merito, occorre ridurre drasticamente le spese militari, ridurre flussi consistenti di denaro pubblico come quelli che oggi alimentano senza finalità le grandi imprese, eliminare enti inutili, imporre alle amministrazioni metodi di austerità;

c) la soppressione della scala mobile e l'accordo sul costo del lavoro che Governo e centrali sindacali hanno imposto ai lavoratori dipendenti, nonostante che essi siano stati approvati da una ridotta minoranza, con estesi rifiuti di grandi arce del paese, comprimono il salario, soprattutto dei meno abbienti, in modo inaccettabile, e danneggiano gli stessi mercati in senso recessivo. È necessario dunque reintrodurre, come è proposto da disegni di legge presentati in Parlamento, meccanismi di difesa automatica del salario, e rivisitare tutti gli accordi contrattuali, per porre argine alla retrocessione salariale verso minimi storici, affrontando invece il problema di una diversa e migliore utilizzazione del salario differito dove si annidano insufficienza, sprechi, extracosti;

d) se non altro l'esperienza Montedison-Ferruzzi, che costituisce il più grande fallimento delle più grandi privatizzazioni, e che ha addossato allo Stato enormi oneri finanziari, suggerisce un drastico ripensamento in materia di privatizzazioni, tenendo conto dello stato comatoso dei gruppi privati, senza eccezione. Il Governo deve invece proporre una nuova strategia di sviluppo industriale e produttivo, e su quella base confrontarsi con il Parlamento sulla funzione del pubblico, e sul suo risanamento, e sulla funzione del privato e del suo risanamento. Altrimenti le privatizzazioni saranno foriere di nuove grandi sciagure per l'economia e la finanza italiana. Infine è necessario in ogni caso adottare norme che impediscano a gruppi stranieri di compiere facili scalate alla impresa pubblica italiana, con conseguenze che possono essere squilibranti per la nostra economia;

e) in particolare per quanto attiene gli interventi nel settore economico specifica attenzione va rivolta alle seguenti questioni:

1) una politica di sviluppo del Mezzogiorno e delle aree economicamente depresse capace di affrontare concretamente le questioni della piena occupazione e di uno sviluppo equilibrato;

2) una politica di attenzione strategica e di rilancio del settore agricolo onde diminuire il forte *deficit* agroalimentare del nostro Paese in campo europeo;

3) uno sviluppo delle attività industriali ed agricole compatibili con i cicli di rigenerazione delle risorse, delle materie prime e del patrimonio ambientale, realizzando una reale riconversione ecologica dell'economia;

4) bloccare i fenomeni di esodo produttivo che stanno precipitando in una crisi durissima le aree industriali del Nord e senza che il Mezzogiorno ne tragga alcun reale beneficio. Ciò che occorre è una nuova strategia industriale complessiva, un disegno nazionale capace di definire una prospettiva produttiva complessiva per l'Italia in questa fase storica, anziché attizzare stupide guerre tra poveri nelle quali perdono tutti, tanto più che l'infame introduzione di gabbie salariali contenute nell'accordo firmato dai sindacati sul costo del lavoro usa il Mezzogiorno, segregandolo ai bassi salari, per trascinare tutti i lavoratori italiani verso una dura depressione salariale.

6.Doc.LXXXIV,n.2.2

LIBERTINI, CROCCETTA, COSSUTTA, DIONISI,  
LOPEZ, VINCI, BOFFARDI, CONDARCURI,  
FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI,  
ICARDI, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PA-  
RISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI

Il senatore Libertini ha facoltà di parlare.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il documento di programmazione economico-finanziaria segue una logica ed una filosofia che noi non possiamo condividere, anche se vi sono questioni (soprattutto una, quella iniziale) sulle quali possiamo convenire. Il punto iniziale, di premessa, sul quale conveniamo, riguarda la necessità di intervenire sulla crisi economica, di ridurre l'abnorme *deficit* statale, di cogliere le opportunità che si presentano (come il ribasso dei tassi sui buoni del tesoro) e di ridurre le entrate fiscali che in questa fase sono particolarmente consistenti. Siamo profondamente convinti che occorre intervenire sulla crisi e che è necessario ridurre il *deficit*, che rappresenta un problema per tutti, soprattutto per i lavoratori. Se non si procederà in tal senso, si registreranno quei fenomeni che in parte già si riscontrano: crisi degli apparati produttivi, licenziamenti, aumento dell'inflazione. E i primi a subire le conseguenze di questa situazione sono proprio i lavoratori: come Partito comunista, come partito dei lavoratori, siamo dunque particolarmente interessati alla riduzione del *deficit* e ad un rientro dell'economia nella normalità.

Il nostro accordo però finisce qui, perchè il Governo tende a raggiungere questo obiettivo con mezzi, strumenti e modi da cui dissentiamo, in molti casi radicalmente. Esemplicherò in quattro punti essenziali la differenza di posizione tra noi ed il Governo.

Dal documento di programmazione economico-finanziaria si evince (e sono sicuro di ciò perchè l'onorevole Ministro ha molto insistito su questo aspetto anche in dichiarazioni pubbliche) la volontà di ridurre l'anno prossimo il prelievo fiscale globale dell'1,4 per cento

(mi sembra che sia questa la percentuale): una intenzione comprensibile, visto che quest'anno gli italiani sono stati letteralmente schiacciati dalle tasse, tanto che si è registrata una rilevante - e giusta - protesta fiscale. Il Governo non poteva non venire incontro ai contribuenti, anche in considerazione del fatto che quest'anno sono state «mietute» tasse in grande abbondanza. Si sono verificate quest'anno situazioni drammatiche: molti cittadini, non essendo in condizione di pagare le tasse, hanno dovuto contrarre dei prestiti per poterlo fare. L'indignazione è enorme e penso che se ne vedranno le conseguenze.

Quindi, mi rendo perfettamente conto dei motivi che hanno spinto il Governo a ritenere (tanto più che di soldi ne sono entrati) che occorresse alleggerire la mano. Tuttavia, signor Ministro, il dato globale ci interessa fino ad un certo punto. Infatti, è vero che la pressione fiscale italiana è salita ed è arrivata ad un livello consistente, ma si attesta comunque intorno alla media europea. Quindi, non è questo il dato macroscopico. Ciò che ha provocato le proteste e questo stato di preinsurrezione fiscale (a mio avviso legittimo) è il modo con cui il carico fiscale è stato distribuito tra i cittadini: è questo il vero problema. Anche se tra un anno il prelievo fiscale diminuisse dell'1,4 per cento (come si propone il Governo) scendendo così al di sotto del 40 per cento, non cambierebbe la situazione: vasti strati della popolazione continuerebbero ad essere torchiati pesantemente; continuerebbe ad esserci una vastissima area di evasione fiscale concentrata negli alti redditi e si mancherebbe una pressione fiscale intollerabile sui bassi redditi ed in particolare su quelli dei lavoratori dipendenti. È questo il problema che noi poniamo e che nel documento del Governo è completamente assente. Non solo: avanziamo delle rivendicazioni per il 1994, sulle quali condurremo in Parlamento e nel paese una battaglia politica molto decisa. Noi non crediamo agli scioperi fiscali che si annunciano e poi non si fanno, ma crediamo ad una battaglia molto forte sul fisco, che invece si può fare e che noi faremo.

Lungo questa linea poniamo subito l'esigenza del riequilibrio del carico fiscale mediante l'abolizione dell'ICI relativamente alla prima casa. L'ICI è una tassa a carattere patrimoniale e non si capisce che patrimonio sia la casa nella quale si abita: il giorno che per pagare questa tassa si fosse costretti a vendere la casa o una parte di essa, non si avrebbe più il patrimonio e soprattutto non si avrebbe più la casa dove abitare. Alcuni costituzionalisti hanno fatto delle osservazioni a questo riguardo; vi è una protesta generale nel paese: si tratta di una tassa molto «pesante» che in molti casi ha messo il cittadino con le spalle al muro. Quindi la prima misura che noi chiediamo al Governo di adottare per riequilibrare il carico fiscale è l'abolizione dell'ICI, che riteniamo possa essere sostituita con una nuova imposta che vorremmo fosse istituita.

In secondo luogo, ci sembra del tutto evidente la necessità che quest'anno venga restituito il *fiscal drag*; è assolutamente indispensabile, perchè è un dovere dello Stato, che è stato finora disatteso nei confronti dei cittadini meno abbienti e soprattutto dei lavoratori dipendenti. Noi chiediamo che questo dovere sia adempiuto.

In terzo luogo, riteniamo che nel complesso della tassazione ci sia un elemento da correggere: la curva degli scaglioni dell'IRPEF. Tradi-



zionalmente la curva dell'IRPEF prevedeva la non tassazione del primo scaglione, lasciando uno spazio libero. Ho fatto parte della Commissione che decise l'istituzione dell'IRPEF e ricordo che l'operaio che allora guadagnava 4 milioni l'anno non rientrava nella tassazione IRPEF; successivamente c'è stato uno schiacciamento e ora pagano tutti e questo rende molto pesante l'aggravio dell'IRPEF.

Noi riteniamo che si debba ripristinare una quota esente in modo da salvare i redditi più bassi ed alleggerire tutta la curva. Ed è con allarme che ho ascoltato il Ministro delle finanze parlare invece in quest'Aula di un alleggerimento delle aliquote più alte e del mantenimento delle aliquote più basse agli attuali livelli: è un'impostazione che non accettiamo.

Infine, signor Ministro, vorrei metterla in guardia sulla questione dell'ISCOM, l'imposta sui servizi comunali. Noi non siamo contrari in via di principio a questa imposta, ma voglio porle due condizioni ferme: la prima è che con essa si realizzi uno spostamento consistente di risorse dallo Stato ai comuni. In ciò consiste l'autonomia impositiva: cambia il soggetto che riscuote. Se l'ISCOM dovesse rivelarsi un'imposta aggiuntiva, per cui lo Stato mantiene il suo prelievo e impone al comune di aumentare il proprio attraverso una nuova tassa, realizzando quindi un aumento del prelievo totale, allora si sarebbe su un'altra strada: non sarebbe più autonomia impositiva.

Quindi, noi poniamo come prima condizione che non vi sia l'aumento, neppure di una lira, delle imposte che il comune e lo Stato - per conto del primo - esigono autonomamente; l'ISCOM deve avere questo presupposto di invarianza.

In merito alla seconda condizione che poniamo, devo dire che abbiamo studiato il problema e non vorremmo che per introdurre l'ISCOM il Governo pensasse a un'operazione di sconto per l'ICI (non credo che il Governo intenda sopprimere l'ICI sulla prima casa; in ogni caso, noi desidereremmo abolirla) e a trasferire magari parte del peso dell'ISCOM sugli inquilini, perchè in questo modo si riprenderebbe con la mano destra quello che ha dato con quella sinistra. Pertanto le nostre due condizioni sono le seguenti: l'invarianza del rapporto Stato-comuni e, in secondo luogo, il non verificarsi di questa manovra compensatoria, che sarebbe una beffa per i cittadini italiani. Questa è un'altra questione che noi poniamo con molta forza.

Infine, pare matura, spero anche nel pensiero del Governo, la soppressione della *minimum tax* di cui abbiamo sperimentato gli effetti. Si tratta di una tassa debole con i forti e forte con i deboli; in seguito ad essa si è verificata una moria di piccole aziende che sono andate «al nero» o hanno smesso di esercitare la loro attività. Infatti, a tali aziende è parso pesante il vincolo, così come si presentava, di una futura tassazione obbligatoria. Si è verificato inoltre uno «sfarinamento» di attività che ha accresciuto il problema della disoccupazione e le difficoltà nei quartieri popolari.

Viceversa, vi sono settori del lavoro autonomo - alcuni loro appartenenti li conosco personalmente - che si dichiarano molto soddisfatti perchè la *minimum tax* li mette al riparo dai controlli e gli assegna una quota che essi facilmente possono pagare. Non ho la possibilità, per ragioni di discrezione - ma, signor Ministro, potrei farlo

- di fare nomi e cognomi di persone che realmente mi hanno dichiarato essere questa la loro condizione e di essere stati facilitati dalla *minimum tax*.

Riteniamo che tale tassa vada soppressa e vadano cercate forme di controllo e di intervento più penetranti e forti contro l'evasione: al riguardo il nostro Gruppo ha in mente delle proposte. Naturalmente, se si procedesse a questo sfoltimento che porterebbe la pressione fiscale sui ceti meno abbienti a un livello accettabile, è chiaro che ci sarebbe una diminuzione del gettito complessivo, cosa che non è il nostro primo obiettivo. Allora, al riguardo intendiamo che finalmente si proceda ad una serie di misure che tendano a far pagare chi per ora ha «sborsato» meno del dovuto.

Poniamo il problema di una imposta patrimoniale sui beni mobiliari e immobiliari che colpisca davvero la grande ricchezza e, naturalmente, si fermi ad una quota al di sotto della quale chiediamo una protezione contro nuove tasse. Infatti, non vi può essere una imposta patrimoniale su tutte le case, altrimenti torneremmo alla questione dell'ICI, a quella della «patrimoniale» sulla prima casa. Quindi desideriamo che il Governo e il Parlamento prendano in esame, finalmente, una questione di cui si parla da tanto tempo che, insieme a questo, si provveda ad intervenire sui *capital gains*, a rivedere con rigore la legislazione in materia societaria, che attualmente consente la sottrazione di una parte del gettito fiscale.

È un'operazione seria che va condotta con grande forza; si tratta di una leva straordinaria che, in presenza di difficoltà dello Stato, chiama a pagare coloro che hanno accumulato grandi ricchezze del tutto visibili nella società italiana. Questo per noi è un punto fondamentale.

Riguardo alla seconda questione, ci colleghiamo anche ad un problema giudiziario che investe il Governo nel suo insieme. Riteniamo che l'*iter* dei provvedimenti che sono stati adottati, e che possono essere migliorati, per la restituzione del maltolto con la vicenda delle tangenti, e comunque in generale affinché gli arricchimenti illeciti tornino allo Stato, debba essere accelerato. È vero che ci sono delle norme, ma la mancata conclusione dei processi fa sì che tali norme vengano vanificate e, del resto, finora ciò che è rimasto nel sacco è molto poco.

Sottolineiamo con grande forza tale aspetto: sappiamo che si tratta di un sentimento popolare presente nel paese. C'è gente che ha saccheggiato lo Stato in modo incredibile (si vedrà alla fine cosa è stata la vicenda Ferruzzi-Montedison); questi soldi devono tornare al popolo italiano. È questa la seconda questione che noi poniamo con grandissima forza.

Proponiamo poi di cambiare il metodo di accertamento fiscale. Signor Ministro, credo che lei sappia meglio di me che il metodo di riscossione delle imposte quest'anno in realtà costringe a pagare soltanto la gente che ha un certo reddito e si reca materialmente allo sportello; chi ha grandi ricchezze si nasconde dietro un modello 740 incomprensibile, dietro parametri impossibili, dietro al fatto che il fisco deve accertare la consistenza del reddito di tutti. Non è questo il modo in cui nei paesi civili lo Stato percepisce le tasse. Non è il modo.

Intanto non si capisce perché il modello per la denuncia dei redditi non venga semplificato come accade in altri grandi paesi che hanno

molta esperienza. Perché siamo diventati anomali? Ritengo che dietro tale anomalia vi sia la burocrazia, l'incapacità, ma anche la malizia di chi vuole creare nebbia e nuvole intorno al fisco.

Dovrebbe essere il cittadino, con una dichiarazione molto semplice basata su grandi coordinate, a mandare all'ufficio fiscale l'indicazione del proprio reddito e quest'ultimo - come avviene in grandi paesi vicini - a comunicare poi rapidamente al cittadino l'entità delle imposte da pagare. In questo modo il cittadino agirebbe sotto la sua responsabilità per la denuncia del reddito e così pure lo Stato; il risultato sarebbe un contenzioso che non si trascina per anni, come succede ora. Capita infatti a volte - e capita a tanti - che una persona anziana in pensione, che ha avuto in passato una casa che ora non ha più per vicende personali, debba pagare multe su multe per un contenzioso di cui essa non è colpevole, salvo per il fatto di aver commesso un errore che poteva essere corretto subito. La questione si trascina per anni e la mora diventa più forte dell'imposta. Dobbiamo cambiare questo costume incivile e passare a un costume civile.

Dobbiamo usare poi i controlli incrociati insieme alle possibilità che l'elettronica ci dà per fare accertamenti rapidi, a campione, perché sono poi questi i meccanismi che incidono sulla lotta all'evasione. Non possiamo metterci a controllare l'universo mondo.

Infine suggeriamo che si tenti di stabilire, almeno per una larga fascia di prodotti, il sistema della deduzione dell'IVA dall'IRPEF: non è giusto pagare una tassa sulla tassa, e poi sappiamo che la deduzione dell'IVA dall'IRPEF conduce certamente ad evidenziare l'evasione. Infatti in questo caso il cittadino utente avrebbe interesse ad avere la ricevuta, che diventerebbe un elemento di controllo fiscale. Si tratta di esperienze, anche queste, fatte in altri paesi, e noi sollecitiamo con forza il Governo a percorrere tali strade.

Come vede, signor Ministro, quella prospettata è una linea diversa. Vogliamo tentare di spostare il carico fiscale (e abbiamo anche altre proposte che, tuttavia, non avanzo in questa sede) verso gli abbienti, verso le grandi fortune. Lei sa che ci sono indici impressionanti di evasione e ne abbiamo discusso: nell'arco di tre anni ci sono state 322.000 società per azioni che non hanno pagato una lira di tasse sul reddito - dato confermato dal Ministero delle finanze - invocando il fatto che hanno bilanci in pareggio o in passivo. Noi vorremmo vederli meglio questi bilanci, ma certo è che si tratta di una fetta enorme di imprese che si sottrae dal pagamento delle imposte, mentre l'artigiano o il cittadino qualunque pagano qualsiasi cosa gli si dica di pagare, senza poter accampare queste stesse regole.

Noi chiediamo dunque che si proceda proprio ad una operazione di ribaltamento del carico fiscale e al riguardo poniamo un problema. Infatti, se tale operazione non avverrà entro l'anno in corso e nel 1994 non vi sarà un'inversione di tendenza, saremo costretti a portare avanti lotte molto forti nel Parlamento e nel paese.

Ma oltre a parlare delle entrate, bisogna parlare anche delle uscite. Ebbene, mi pare che tutti riconoscono che la spesa pubblica è gonfia di sprechi, di ruberie - e si vede - per cui se decurtata si otterrebbe lo stesso risultato. Ministro Barucci, io vorrei, però, che qui, una volta tanto, ci intendessimo perché purtroppo quello che si svolge in que-

st'Aula è spesso un dialogo tra sordi. I Ministri finanziari non possono tagliare la spesa pubblica ignorandone i contenuti, ossia procedendo per grandi voci, per grandi partite. Non si può, ad esempio, limitarsi a dire di procedere a un taglio di 5 mila miliardi nel settore sanitario se non si sa che effetto produce una simile operazione. A volte, infatti, si ottiene il risultato contrario, quello cioè di gonfiare la spesa pubblica, come è capitato con l'introduzione dei *tickets*, che ha avuto come conseguenza il fatto che tutti si sono recati negli ambulatori e il costo per lo Stato è cresciuto. Gli interventi debbono essere fatti con competenza; purtroppo, finora gli interventi sulla sanità sono stati fatti con competenza, ma con quella di un bandito, l'ex ministro De Lorenzo, che noi abbiamo qui più volte attaccato. Io mi sono assunto la responsabilità di denunciarlo, ma egli è stato difeso dal Governo (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*); ve lo ricordate? Per un anno abbiamo denunciato il suo comportamento e devo dare atto ai colleghi della maggioranza, soprattutto i medici, e alla Commissione sanità di questo ramo del Parlamento di essersi ribellati; ma, per il Governo, la Commissione sanità, come coloro che si ribellavano all'interno della maggioranza, non contava nulla, salvo il parere del ministro De Lorenzo, che oggi è una delle figure più squallide e vergognose che il nostro paese abbia mai conosciuto.

Bisogna dunque cambiare metodo e entrare nel merito delle questioni. Ed allora io credo vi siano molte voci da tagliare nel bilancio dello Stato, a cominciare dalle spese militari. Signori del Governo, qui ci troviamo di fronte ad un problema che è politico. Noi stiamo diventando infatti la truppa da sbarco dell'ONU o per meglio dire degli americani in tutto il mondo. Se si continua in questa direzione, l'onere delle spese militari crescerà a dismisura perchè saremo chiamati a fare i gendarmi di mezzo mondo (e già siamo sparsi in tutti i continenti). Io mi domando se un paese, che non vuole entrare in guerra, la cui Costituzione prevede espressamente che non possa usare la guerra se non per motivi difensivi e che versa nella pesante crisi economica che stiamo vivendo, possa utilizzare risorse per una politica di guerra. Questo è impossibile e pertanto noi chiediamo che si proceda ad una riduzione delle spese militari.

Vi è poi una serie di partite inutili. L'anno scorso noi facemmo l'esercizio di individuare, Ministero per Ministero, i tagli. Se lei, signor Ministro, prende i resoconti dello scorso anno, si accorgerà che noi abbiamo individuato tagli per migliaia di miliardi, operando non all'ingrosso, ma al minuto, vale a dire entrando nel merito. Eppure, tutte le volte la risposta del Governo è stata soltanto negativa, senza mai spiegare i motivi della sua contrarietà, mentre invece noi avevamo documentato tutte le nostre richieste.

Si può tagliare bene se si entra nel merito, si taglia male se lo si fa per grandi blocchi. Vi sono ancora tutti gli enti inutili in piedi, vi è il problema di flussi di danaro pubblico che vengono spesi in modo incontrollato. Ad esempio, circa 60-70 mila miliardi vanno all'accumulazione delle grandi imprese, mentre la media e la piccola impresa non prendono quasi nulla, per contributi che sono a fondo perduto.

Sappiamo cosa ha rappresentato per la Fiat questa forma di finanziamento, cosa ha rappresentato per l'Olivetti; ma nonostante ciò

le difficoltà di queste imprese si vedono! Noi chiediamo che questa erogazione sia rivista nei suoi criteri, nella sua quantità e nella sua finalità perchè lo Stato non può fare regali ai grandi gruppi, che già se ne fanno abbastanza per conto loro, anche in modo illegale. Bisogna operare in queste direzioni.

Parlando invece della sanità e delle pensioni, caro Ministro, vorrei ricordare a lei, ma anche al presidente Spadolini - che in questo momento non è in Aula - che sono stati presentati due *referendum* abrogativi: uno, appoggiato da un milione di firme, relativo alle norme di politica sanitaria fatte approvare dal Governo Amato; l'altro, appoggiato da 800.000 firme, in materia di pensioni. La Corte di Cassazione credo terminerà il vaglio delle firme tra qualche giorno. Ebbene, quando furono indetti i *referendum* sulla legge elettorale si stabilì che bisognava fare in fretta per non pregiudicare la volontà del popolo italiano. Chiediamo che si faccia altrettanto per questi *referendum*: non si può pensare che essi siano stati presentati per scherzo. Essi invece sono un elemento importante, una diga, un punto di riferimento e noi porremo anche il problema di come andare a votare per questi *referendum*, affinché il popolo italiano non venga scippato.

I *referendum* vanno al merito della questione poichè, che se ne parli o meno, i tagli sono previsti, in quanto contenuti nella legge delega presentata dal Governo Amato ed approvata dal Parlamento. Sono i tagli crudeli che fece approvare De Lorenzo e che il Governo attuale applicherà passivamente. Per questo è necessario intervenire con forza. Eppure, come abbiamo già avuto modo di dimostrare anche in quest'Aula (non c'è tempo per ripetere quei ragionamenti, ma essi sono agli atti) si può risparmiare molto nel comparto della sanità, anche se in Italia si spende nella media degli altri paesi europei. In ogni caso, però, si può risparmiare operando in profondità sugli sprechi, sugli errori, sulle iniziative sbagliate che sono state avviate. Ma non tagliando i servizi. Voi invece tagliate i servizi e non gli sprechi, colpendo crudelmente le fasce più basse di reddito, soprattutto i pensionati.

A proposito di pensioni, noi chiediamo una riforma e non interventi punitivi «a pioggia» come quelli che sono stati presentati finora. Cari compagni del PDS, è inutile auspicare che non ci siano nuovi blocchi pensionistici: se non si cambia linea di marcia questi blocchi ci saranno, inevitabilmente. Con una riforma del sistema pensionistico, invece, si potrebbe conseguire un alleggerimento del bilancio statale e si potrebbe fare opera utile rendendo giustizia ai cittadini.

Debbo anche dirvi con chiarezza che c'è da affrontare un problema molto importante che rientra nella manovra di bilancio. Voi partite dall'applicazione dell'accordo sul costo del lavoro, noi invece dalla contestazione di queste misure, che sono davvero insopportabili perchè riducono il salario a persone che guadagnano pochissimo. Lo scorso anno, con il taglio della scala mobile, Governo e sindacati si sono assunti la responsabilità di far perdere un milione l'anno a lavoratori dipendenti che guadagnano 1.300.000-1.400.000 lire al mese. Con l'accordo sul costo del lavoro, rifiutato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, che ha votato contro o non ha partecipato al voto, volete assestare un altro colpo al magro salario dei lavoratori, con

conseguenze drammatiche per intere zone del paese, ma anche con effetti di ordine più generale, in quanto colpite fortemente lo stesso sviluppo del paese. Infatti, un paese che ha i redditi della classe salariata in queste condizioni entra in recessione: voi avete domato in parte l'inflazione creando recessione, ed il prezzo è stato pagato per lo più dai lavoratori dipendenti.

Noi siamo di tutt'altro avviso e vogliamo rimettere in moto i meccanismi di protezione del salario. In tal senso abbiamo presentato un disegno di legge con il quale si chiede di tornare a meccanismi automatici di protezione dei salari in forme nuove. Noi chiediamo che questa legge sia discussa e approvata dal Parlamento, perchè è necessario recare giustizia e far cessare questa morsa. Annuncio che condurremo lotte molto forti perchè si rompa la gabbia salariale, compresa quella indegna in cui si vuole stringere il Mezzogiorno d'Italia.

Abbiamo bisogno di una politica diversa in questo campo e voi avete l'onere di farla, altrimenti andrete ad uno scontro sociale molto forte.

Un altro punto che voglio trattare riguarda le privatizzazioni. Ma come fate a insistere su queste privatizzazioni disordinate quando avete alle spalle la più grande privatizzazione e il più grande fallimento, quello della Montedison, che è costato allo Stato decine di migliaia di miliardi? Bell'affare! È una tragedia, e ora i giudici scopriranno cose ancor più gravi di quelle emerse, che tutti sappiamo, e grandi responsabilità di cariche dello Stato. La verità è che un processo di privatizzazione fatto così, alla cieca, come lo proponete, non può funzionare. I gruppi privati sono in condizioni peggiori dei gruppi pubblici. Quindi, o si realizzano nuovi intrecci, anche criminali, o nuovi pasticci e nuove compromissioni. O il patrimonio pubblico viene liquidato malamente oppure bisogna cambiare strada: dovete partire da una politica industriale. Fateci vedere che politica industriale volete attuare, che futuro ha l'auto in Italia, che futuro hanno la chimica e le telecomunicazioni e poi vediamo di capire se queste cose potranno essere fatte dal pubblico o dal privato e come si risana il pubblico e come il privato. Questa è la strada da seguire; le altre sono le strade delle peggiori confusioni.

Inoltre, vogliamo dire (e l'abbiamo affermato con forza anche nella nostra proposta di risoluzione) che in questa situazione c'è il pericolo che nelle privatizzazioni si inseriscano grandi gruppi stranieri - cosa che in sé non sarebbe negativa - che compiano dei colpi di mano e approfittino dell'occasione per impadronirsi di settori chiave dell'economia italiana. Voi avete l'obbligo, come Governo, di impedire questo, di porre sotto controllo tali processi e non vendere le cose migliori che ha lo Stato e creare così una grande confusione. Questo è un punto per noi di grande e decisiva importanza.

Accanto a questo, abbiamo bisogno di una politica industriale. Voi, sostanzialmente, fate scivolare dal Nord al Sud alcune imprese che poi chiuderanno anche al Sud, e con la gabbia salariale volete rendere appetibile il Sud; in realtà, così facendo trascinate in basso tutta la dinamica salariale. Noi vogliamo che si cambi, che si parta da un progetto di politica industriale, se siete in grado di farlo: non ce n'è traccia, però, nel Documento di programmazione economico-finanziaria e non si sa quale sarà il futuro dell'apparato produttivo. Non si sa

nulla e noi viviamo dunque in una situazione anomala. Avete il dovere di camminare su questa strada; dovrete presentare al paese un progetto chiaro, tanto più dopo gli avvenimenti che si sono prodotti.

Infine, concludo con una considerazione politica. Il presidente Scalfaro ha parlato ieri di un'Italia unita contro le bombe. C'è retorica in queste dichiarazioni. Quando da trent'anni scoppiano bombe, muore o viene ferita della gente e si tratta di attentati preparati ad alto livello tecnico, non si può immaginare che le bombe si siano preparate da sé o da quattro scalzacani. Il sospetto cala sui servizi, ma questi non sono un'entità autonoma. Chi sta dietro i servizi? Penso che invece di parlare di un'Italia unita bisognerebbe parlare di un'Italia in cui c'è una forma di guerra civile. Quando capitano cose così gravi non si può non immaginare che siano collegate a fatti precisi. Come si fa a pensare che questo nuovo attacco terroristico che continua impunito - e secondo me è fatto da poteri dello Stato - non sia collegato ai processi di Tangentopoli e agli eventi gravi di questi giorni? Come si fa a pensare che le stesse crisi finanziarie e industriali dei grandi gruppi non abbiano a che fare con tutto questo? Come si fa a pensare che non c'entri nulla l'attacco delle bombe, che sono bombe di regime? Come si fa a pensare che tutto questo non abbia nulla a che vedere con il tentativo di intimidire il lavoro dipendente e di costringerlo a chinare la testa di fronte ai tagli dei salari, dei diritti di assistenza sanitaria e di assistenza pensionistica?

È questo il senso; altrimenti, non vi è una logica e sarebbero dei pazzi a mettere le bombe. E non tirate fuori la solita mafia, che certamente avrà un ruolo di supporto; però non è certo nel suo stile commettere attentati di questo tipo: sono attentati che presentano altre caratteristiche e che ricordano piazza Fontana e tutta la politica delle stragi.

RUFFINO. Non è vero!

LIBERTINI. E poi, far pubblicare su tutti i giornali e diffondere attraverso la televisione l'*identikit* della «biondina», come se fosse stata lei a mettere la bomba! È ridicolo! Sarebbe bene invece che ci si ponesse tutti di fronte alla realtà. Il Capo dello Stato avrebbe dovuto avvertire che ci troviamo in una situazione drammatica e non rassicurare gli italiani dicendo che siamo tutti uniti. Se siamo tutti uniti, le bombe non possono essere lanciate; tuttavia, qualcuno che le mette c'è ed è un'organizzazione. Voglio quindi avvertire che dietro le questioni che abbiamo fin qui posto e che porremo ulteriormente nel dibattito c'è uno scontro sociale forte. Ecco perchè bisogna procedere con molta cautela e tener conto della rivolta di una parte del popolo italiano che non accetta più di fare da solo l'asino.

Abbiamo bisogno di cambiare strada e di inaugurare una nuova politica: invece, vi è soltanto una vecchia politica che continua a strarsene asserragliata dentro il Parlamento che doveva essere sciolto e che invece non è stato sciolto, e chissà quando ciò potrà avvenire. Un Parlamento che non è più in grado di funzionare per tutte le ragioni che abbiamo ripetuto tante volte e che deve assolutamente lasciare il

campo ad un nuovo Parlamento eletto liberamente dai cittadini italiani.  
(*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

in sede di esame del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996 predisposto ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e presentato dal Governo al Parlamento, con circa due mesi di ritardo, il 13 luglio 1993;

dopo aver constatato quanto segue:

1. La situazione tendenziale della finanza pubblica che il Governo Ciampi ha «ereditato» dal Governo Amato è sostanzialmente identica, se non peggiore, a quella che lo stesso Governo Amato aveva ricevuto un anno prima dall'Esecutivo presieduto da Andreotti, come risulta dalla tabella A allegata a questa proposta di risoluzione, di cui costituisce parte integrante.

2. La Repubblica italiana ha chiesto al Consiglio della Comunità europea un'assistenza finanziaria impegnandosi a stabilizzare il rapporto tra il debito pubblico e il PIL entro il 31 dicembre 1995 ad una quota di 112,4 punti percentuali.

3. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996 sottoposto all'esame del Parlamento non vi è traccia di alcun cambiamento strutturale nella organizzazione dello Stato.

4. In particolare, nel Documento di programmazione non è prevista alcuna modifica all'organizzazione dello Stato finalizzata a responsabilizzare la spesa pubblica, lasciando compiti e risorse finanziarie il più vicino possibile ai cittadini, e quindi prioritariamente ai Comuni, e successivamente, in quantità decrescenti, alle Province e alle Regioni, riservando al Governo centrale solo compiti di coordinamento, di rappresentanza ed alcuni controlli.

8. Le oggettive difficoltà che l'eccessiva produzione legislativa del Parlamento pongono agli operatori economici ed a tutti i cittadini.

9. La casa di abitazione non può e non deve in alcun modo essere oggetto di imposizione fiscale, quali che siano i sottostanti vincoli e necessità della finanza pubblica.

10. Il Governo Ciampi ed i precedenti Governi hanno sovente mancato di rispetto al Parlamento ed a se stessi, facendo troppo spesso ricorso al voto di fiducia, presentando decreti-legge onnicomprensivi, ed ignorando completamente numerosi ordini del giorno approvati dai due rami del Parlamento.

11. Sono attualmente in essere illogiche forme di agevolazioni fiscali che non sono in alcun modo finalizzate al raggiungimento di predeterminati obiettivi strategici di riconosciuta utilità per la collettività e per la finanza pubblica,



impegna il Governo presieduto dal dottor Ciampi, garantendone l'informazione ai membri del prossimo Parlamento:

1. A modificare il Documento di programmazione economico-finanziaria nel senso di diminuire significativamente il *deficit* ed il debito pubblico rispetto alle cifre programmate per il triennio 1994-1996 sulla base delle indicazioni fornite nei paragrafi successivi.

2. A rispettare il vincolo della cosiddetta «stabilizzazione» del rapporto tra il debito pubblico ed il PIL entro il 31 dicembre 1995 ad una quota del 112,4 per cento, concordato meno di sei mesi fa dal Governo Amato con il Consiglio della Comunità europea.

3. A realizzare i due obiettivi indicati in precedenza operando nella direzione di un profondo cambiamento dell'organizzazione dello Stato.

4. In particolare il Senato impegna il Governo ed i responsabili della finanza pubblica nel periodo considerato dal Documento di programmazione ad organizzare gli uffici e la burocrazia in modo che essi:

A) Siano preparati a gestire l'imminente modifica dei flussi di cassa e del funzionamento della Tesoreria. Tale modifica comporterà che le imposte dirette ed indirette pagate dai contribuenti italiani saranno allocate, nell'ordine, 1) ai comuni, 2) alle regioni, 3) allo Stato centrale, 4) ad un fondo per il bilancio CEE, e 5) ad un fondo di solidarietà.

B) Siano consapevoli della necessità di eliminare gradualmente tutti i Ministeri, sostituendoli con snelli uffici di coordinamento.

C) Sappiano operare nella consapevolezza di dover tutelare i principi che:

1) le decisioni di spesa pubblica devono essere prese il più vicino possibile ai cittadini;

2) devono essere riservati al Governo centrale solo compiti di coordinamento, di rappresentanza e l'esecuzione di alcuni controlli.

5. Ad iniziare dall'anno 1994 il processo di riduzione della spesa per i dipendenti dell'elefantica amministrazione dello Stato centrale, prevedendo di ridurre il costo per gli stipendi dei dipendenti delle amministrazioni centrali dello Stato di ulteriori 45.200 miliardi nel 1994 e di 68.900 (45.200 più 23.700) miliardi nel 1995, in modo da ricondurre le proiezioni programmatiche ai livelli di eccedenza primaria concordati dal Governo Amato con la commissione CEE nel gennaio di quest'anno.

6. A nominare nel più breve tempo possibile e comunque non oltre novanta giorni dalla data di approvazione della presente risoluzione una commissione di esperti che inizi il controllo completo di tutte le pensioni di invalidità, ed alla conclusione dei lavori predisponga una descrizione dettagliata di tutte le irregolarità riscontrate. Coloro che saranno eventualmente individuati come percipienti di pensioni di invalidità in assenza dei necessari requisiti oggettivi dovranno essere condannati a restituire allo Stato tutte le cifre indebitamente incassate, maggiorate del 400 per cento, e ad una pena detentiva da cinque a dieci anni. I medici che hanno dolosamente avallato

pensioni di invalidità prive dei requisiti oggettivi dovranno essere condannati ad una multa identica a quella pagata dal finto invalido ai sensi del comma precedente e ad una pena detentiva da dieci a venti anni.

7. Ad inventariare, sentiti gli addetti ai lavori, tutti gli impedimenti ed ostacoli operativi e giuridici che ritardano l'alienazione a privati, di qualunque nazionalità, dei beni e delle aziende possedute direttamente, indirettamente o tramite società fiduciarie o interposte persone dallo Stato. Ad annullare immediatamente divieti riconducibili ad antistoriche misure protezioniste, ed eliminare concessioni e situazioni di monopolio in contrasto con l'articolo 90 del trattato di Roma e con i principi Europei di *antitrust*. Ad evitare ogni nuova nazionalizzazione, diretta o mascherata da sottoscrizione di azioni di aziende in difficoltà da parte di istituti di credito controllati dallo Stato.

8. Ad effettuare immediatamente una lettura critica dell'immensa legislazione in vigore, in modo da individuare duplicazioni e contraddizioni, e proporre al Parlamento gli atti necessari e sufficienti per passare dalle attuali oltre 100.000 leggi in vigore a non più di 10.000.

9. A modificare l'attuale legislazione fiscale con provvedimenti finalizzati ad eliminare tutte le imposte che gravano sulla casa di abitazione, trovando la copertura finanziaria alle minori entrate in altrettanti tagli alla spesa per la difesa.

10. Ad utilizzare il ricorso al voto di fiducia ed alla emissione di decreti-legge solamente in casi di eccezionale gravità ed urgenza. Nei rari casi in cui si ricorrerà ancora al decreto-legge, esso dovrà includere solamente un argomento alla volta. A riferire esaurientemente in ordine agli ordini del giorno approvati dal Parlamento non oltre un mese dalla loro approvazione.

11. Ad eliminare, con atto di coraggio che non conceda nulla alle *lobby* e ad ogni tipo di pressione politica, tutte le agevolazioni fiscali attualmente in essere, ad eccezione di quelle finalizzate allo sviluppo delle attività di ricerca e sviluppo in piccole e medie imprese e alla diffusione di nuove forme di imprenditorialità giovanile.

6.Doc.LXXXIV,n.2.3

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

TABELLA A

(allegata alla proposta di risoluzione n. 3)

IL DEBITO PUBBLICO «TENDENZIALE» DEL SETTORE STATALE NEI DOCUMENTI DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA DEGLI ULTIMI CINQUE ANNI

(Migliaia di miliardi)

| A N N O                      | De Mita<br>Fanfani<br>15-5-89 | Andreotti<br>Cirino Pomicino<br>21-5-90 | Andreotti<br>Cirino Pomicino<br>21-5-91 | Amato<br>Reviglio<br>30-9-92 | Ciampi<br>Spaventa<br>13-7-93 |
|------------------------------|-------------------------------|---|---|------------------------------|-------------------------------|
| Anno in corso . . . . .      | 1.146                         | 1.301                                   | 1.449                                   | 1.615                        | 1.866                         |
| 1° anno successivo . . . . . | 1.300                         | 1.448                                   | 1.631                                   | 1.863                        | 2.052                         |
| 2° anno successivo . . . . . | 1.468                         | 1.676                                   | 1.835                                   | 2.162                        | 2.248                         |
| 3° anno successivo . . . . . | 1.654                         | 1.892                                   | 2.060                                   | 2.506                        | 2.450                         |

Il senatore Roveda ha facoltà di parlare.

ROVEDA. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un Documento di programmazione che non presenta molte differenze rispetto a quelli presentati negli scorsi anni. Le tendenze e le previsioni in esso contenute sono sempre le stesse e sono sempre piene delle stesse bugie. Tutto questo per il semplice fatto che questo Governo è sicuramente, certamente e manifestamente l'erede di quello che lo ha preceduto. Siamo arrivati al punto - ed è una cosa gravissima - di aver richiesto un prestito alla CEE a condizioni veramente pazzesche che ci impediscono adesso di manovrare la situazione nella maniera più opportuna, secondo quanto si sarebbe dovuto o potuto fare nelle condizioni contingenti. Tutto questo perchè si ha sempre la brutta abitudine del «lacchè», di presentarsi davanti agli altri con il cappello in mano: qualche volta, signori, è meglio presentarsi con il cappello in testa! E questo sarebbe stato proprio uno di quei momenti.

Non si fa nessun cambiamento strutturale, si cerca semplicemente di tamponare qualcosa qua e là, o meglio, si cerca di usare le risorse che si strappano ai cittadini per continuare a mantenere quelle forme di assistenzialismo da cui deriva la gestione assistenziale dei voti con cui questo Governo si regge. Sarebbe invece necessario cambiare totalmente l'organizzazione di questo Stato, diminuire quelle pletoriche costruzioni che sono i Ministeri, riducendole a semplici centri di coordinamento che, in attesa di un ordinamento federale, potrebbero ben coordinare le strutture portate in periferia, a livello regionale, che, più facili da controllare e da verificare nei risultati, potrebbero essere messe in condizione di produrre se non proprio ricchezza almeno quello che costano.

Il nostro paese deve tenere sulla punta delle dita - e ciascun cittadino lo dovrebbe fare - oltre 100.000 leggi. Siamo giunti al momento in cui è assolutamente necessario sedersi attorno ad un tavolo e redigere quei testi unici, operando quegli sfortimenti che rendano abbastanza improbabile che si continui negli anni futuri a cambiare tutto con una forma di «fregola» (non riesco a trovare un termine più consono) legislativa.

Se poi prendiamo in esame il sistema di prelievo delle imposte, ci accorgiamo che la prima casa di abitazione è tassata sempre di più. Non è possibile continuare su questa strada. La prima casa di abitazione, soprattutto per gli italiani, che sono vissuti per secoli in una forma di costrizione e di servitù della gleba, ha rappresentato sempre un punto di arrivo ed è un qualcosa a cui oggi è difficile rinunciare. Con le imposte di tipo vessatorio ed esproprianti che sono state poste sulla prima casa, molti dovranno rinunciare alla propria abitazione e soprattutto dovranno decidere se cambiare il proprio modo di vita o continuare ad accettare questi governanti come persone che possono ancora imporre qualcosa. Governanti, dopo tutti gli scoppi di bombe e le varie diavolerie che si sono verificate, siete ancora in grado di imporre qualcosa? Voi non riuscite neanche più ad avere la fiducia reale del Parlamento: la dovete estorcere continuamente con voti di fiducia, uno di seguito all'altro. Il Governo è arrivato a chiedere tre voti di fiducia in due giorni e due voti di fiducia in un giorno: è un fatto da segnalare al

*Guinness* dei primati, che sicuramente lo registrerà. Penso che da nessuna parte, in nessun paese dell'Europa occidentale si siano mai verificate situazioni simili.

Inoltre, per recuperare una certa quantità di risorse si potrebbero (anche se sicuramente ciò dispiace a molte forze politiche) eliminare tutte quelle forme di agevolazione fiscale previste per le aziende, e in particolare per le cooperative. Si tratta di forme di agevolazione fiscale che hanno favorito Tangentopoli in un modo così preciso ed intricato che risulta difficile comprendere come dalla gestione di alcune cooperative si siano ottenuti determinati risultati. I risultati ci sono e le cooperative esistono: è il meccanismo che non sempre si riesce a dimostrare. Si dovrebbero conservare soltanto quelle agevolazioni che servono all'azienda per la ricerca e per migliorare la produzione; tutto il resto, antichi strumenti ormai superati, va eliminato.

Signor Presidente, in conclusione, dopo l'illustrazione della nostra risoluzione, mi permetto di chiedere al Governo (anzi, lo pretendo quale rappresentante eletto di milioni di abitanti del Nord) di eliminare le tasse dalla prima casa, le tasse sul nulla (mi riferisco alla *minimum tax*) e le imposte sui patrimoni costruiti con i risparmi dei privati, che le hanno già scontate quando questa ricchezza, appena guadagnata, era imponibile soggetto ad imposizione. Vergognatevi! La doppia imposizione non è prevista dalla nostra Costituzione. Via i ladri ed i banditi dai centri di decisione! (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Vito. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, l'intervento che mi accingo a svolgere sarà necessariamente di carattere generale, in quanto il Documento di programmazione economico-finanziaria è un documento di natura globale. Infatti, come è stato già osservato nell'ambito del dibattito che si è svolto in Commissione, quest'anno il Documento di programmazione economico-finanziaria è particolarmente «abbottonato», cioè è parsimonioso - se non addirittura avaro - di dati e di indicazioni.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria persegue l'obiettivo fondamentale della stabilizzazione della crescita del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Anche per noi del Gruppo Verdi-La Rete tale obiettivo va certamente condiviso; ma così come è delineato, ha possibilità concrete di essere raggiunto? Noi riteniamo di no, per il semplice motivo che condizione essenziale di tale progetto è che il fabbisogno pubblico diminuisca parallelamente, meta questa sempre prospettata dal Governo e mai raggiunta. Questa volta sarà possibile ottenere un così importante risultato?

Un altro aspetto sul quale insiste il Documento di programmazione economico-finanziaria è quello di una politica di bilancio tesa a privilegiare la riduzione della spesa anziché l'aumento delle entrate. Bene, ne condividiamo l'impostazione, ma la finalità della riduzione della spesa pubblica potrà essere raggiunta senza ulteriori sacrifici per le classi più deboli? I nostri timori, signor Ministro, ci fanno pensare a possibili, ulteriori e più pesanti oneri per le classi lavoratrici, soprat-

tutto per i percettori di piccoli e medi redditi da lavoro subordinato, per i piccoli artigiani e per i pensionati. Se fosse così, noi non potremmo assolutamente accettarlo: anzi, faremmo di tutto per combattere tale impostazione.

La riduzione della spesa a nostro avviso va soprattutto raggiunta con i tagli veri alle spese improduttive, utilizzando le risorse finanziarie nel solo modo corretto che si conosca, cioè quello di accrescere la ricchezza nazionale e parallelamente di impedire le note distorsioni o rubeerie di ogni genere.

La pressione tributaria è data in diminuzione, ma è da evidenziare che tale diminuzione è conseguenza non di scelte chiare operate dal Governo nel senso di diminuire le imposte, ma per il venir meno di entrate precedenti di carattere non permanente; mi riferisco soprattutto alle entrate dell'esercizio 1992 e a quello in corso. Infatti, nel prossimo anno verrà meno il gettito di una serie di entrate straordinarie, quali i condoni, l'elevazione dell'acconto IVA, i versamenti per la rivalutazione obbligatoria degli immobili delle imprese, ed altre.

Infine, come è stato giustamente posto in rilievo dalla Commissione finanze e tesoro, nel prossimo anno non si riprodurranno gli effetti del meccanismo degli acconti delle imposte dirette in occasione dei mutamenti normativi, che tanto hanno gravato i soggetti d'imposta; mi riferisco alla *minimum tax*, alla indeducibilità dell'ILOR nel modello 740, all'aumento delle rendite catastali e alle modifiche del sistema delle detrazioni e delle aliquote IRPEF. La conseguenza sarà una flessione del gettito; resisterà il Governo ad operare in questa condizione o ricorrerà piuttosto all'imposizione di nuovi tributi? È una domanda legittima quella che ci facciamo, perchè riteniamo che molto probabilmente l'azione del Governo andrà a sfociare in una nuova imposizione.

Tornando agli aspetti più propri del Documento di programmazione economico-finanziaria, viene posta in evidenza una rilevante discesa del tasso di interesse, che certamente contribuirà al raggiungimento degli obiettivi di contenimento del fabbisogno. Speriamo però che l'inflazione non aumenti; in caso contrario, non essendo prevista una specifica e appropriata manovra di mantenimento del fabbisogno fuori dal quadro del calo degli interessi, si dovrà imboccare la solita strada dell'aumento del fabbisogno e quindi del debito pubblico.

Le prospettive dell'immediato futuro entro cui si colloca il Documento di programmazione vengono date più come ipotesi che come attendibili realizzazioni. È probabile - si dice - che entro il 1994 il nostro paese uscirà dalla stagnazione in cui ora ci troviamo. Circa poi la previsione dell'inflazione, le ipotesi delineate dal Governo non sono facilmente raggiungibili, anche perchè non è chiara l'impostazione della prevenzione stessa.

Inoltre, forti perplessità suscita in noi la constatazione che il Governo non abbia, con il documento in esame, fatto riferimento nè al Mezzogiorno, nè alle aree depresse. Speriamo che non si tratti di una dimenticanza voluta e che non sia un andare dietro al coro, secondo la moda antimeridionalistica che sta contrassegnando nuove posizioni politiche.

Altro aspetto oscuro - nel senso che il documento non dà indicazioni precise al riguardo - è se l'utilizzo del maggior gettito, come

riscontrato nel mese scorso, debba essere finalizzato per rendere più equo il carico fiscale o, al contrario, per ridurre il fabbisogno.

Intanto si avvicina l'autunno, la stagione problematica per il nostro paese e il Documento di programmazione non dà precise indicazioni circa la strategia da adottare di fronte alle pressioni che inevitabilmente si presenteranno.

Il problema rilevantissimo dell'occupazione non trova nel documento in esame adeguata rilevanza ed attenzione. Non vorremmo che su tale problema il Governo si affidasse solo al tempo benigno e favorevole che tutto aggiusta e ricompono.

La ripresa del ciclo economico, in cui tutti confidiamo, non può essere solo la conseguenza di un'attenzione sul controllo dell'inflazione e della riduzione dei tassi di interesse; occorrono, a nostro avviso, un'adeguata politica industriale ed un alleggerimento del carico tributario, oggi troppo gravoso sulle piccole e medie aziende che, con l'artigianato, rappresentano un settore vitale dell'economia del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Verdi-La Rete).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pains. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, signor Ministro, questa mattina siamo chiamati a discutere il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996.

Ritengo che tale documento sia estremamente ottimistico, in quanto si basa su tre punti fondamentali: una previsione della ripresa del commercio mondiale dal 5,5 al 7 per cento; una riduzione del tasso di inflazione dal 4,5 al 2,5 per cento; un aumento del prodotto interno lordo dall'1,6 al 2,5 per cento.

Esaminando la tabella 6 del documento in esame, relativa al bilancio di competenza dello Stato programmatico per gli anni 1993-1996, si rileva che le entrate tributarie passano da 436.000 miliardi circa nell'anno 1993 a 490.000 miliardi nel 1996; quindi c'è un incremento netto, in termini assoluti, delle entrate tributarie. Nonostante questo il Governo, nel Documento programmatico, afferma che la pressione fiscale non dovrebbe aumentare ma anzi diminuire, nel prossimo anno, di oltre l'1 per cento sul prodotto interno lordo. Ciò significa che a parità di pressione fiscale, o meglio in una prospettiva di riduzione della pressione fiscale, dovrebbero aumentare gli imponibili assoggettabili alle imposte; cioè, in definitiva, si prevede un incremento del prodotto interno lordo.

È già stato detto da altri colleghi che le entrate tributarie degli anni 1992-1993 sono state considerevoli, in quanto si sono verificati dei presupposti eccezionali, quali l'introduzione di condoni fiscali, la sovrapposizione di tributi, e via dicendo, condizioni che comunque non si ripeteranno negli anni successivi.

Parlare di incremento del prodotto interno lordo e di incremento della base imponibile mi sembra alquanto utopistico nella situazione attuale. Basta leggere i giornali, anche quelli di oggi, nei quali si parla di un aumento della disoccupazione e dei licenziamenti; è a tutti noto

che, anche a causa dell'eccessiva pressione fiscale, parecchie imprese hanno già chiuso i battenti, mentre altre li chiuderanno nei prossimi mesi.

Sempre dalla tabella 6 del bilancio di competenza programmatico rilevo che le spese correnti passeranno da 354.000 miliardi nel 1993 a 383.000 miliardi nel 1996, incremento al quale necessariamente si dovrà far fronte con ulteriori entrate. Non è pensabile fronteggiare l'aumento del fabbisogno di cassa ricorrendo in misura maggiore al mercato finanziario. Pertanto temo che, a fronte di minori entrate dovute alla riduzione della base imponibile e alla recessione economica, il Governo si troverà nella necessità di proporre a metà anno, come è già successo in precedenza, alcune manovre correttive e quindi nuove leggi che prevedano l'aumento della tassazione per riequilibrare il fabbisogno finanziario e quindi rispettare gli impegni assunti a livello internazionale.

Questo bilancio mi sembra estremamente rigido; non vedo nel Documento di programmazione economico-finanziaria una volontà tesa ad una riduzione effettiva delle spese. C'è un accenno a una riduzione delle spese per pagamento degli interessi, che scendono da 183.000 miliardi a 168.000 miliardi. Tale previsione si basa su una presunta riduzione dei tassi di interesse, ma io ci credo poco. Infatti, i presupposti su cui la previsione si basa non hanno fondamenta molto solide. Non credo che nei prossimi anni si possa registrare una riduzione dell'inflazione e quindi, se non ci sarà tale riduzione, anche i tassi di interesse non potranno scendere. Pertanto basare la manovra della riduzione delle spese esclusivamente su una riduzione degli interessi pagati sul debito pubblico (a fronte, oltre tutto, di un aumento dello stesso, che dovrebbe passare dagli attuali 1.850.000 miliardi a oltre 2.000.000 di miliardi nel 1996) mi sembra veramente fuori da ogni logica.

Noi riteniamo che nel Documento di programmazione manchi una volontà precisa di ridurre le spese. È soprattutto attraverso questa riduzione che si può dare credibilità a tale documento, una riduzione delle spese che vada nella logica di una ristrutturazione dello Stato centralista e quindi verso un nuovo modello di Stato federalista, che deleghi più poteri alle regioni, per cui, di conseguenza, vengano soppressi centri di spesa nella Capitale. Pertanto, maggiori deleghe e spostamento di competenze alle regioni e soppressione di Ministeri assolutamente inutili.

Manca nel Documento un'indicazione nel senso di favorire uno sviluppo dell'economia, obiettivo, questo che può essere raggiunto innanzi tutto attraverso l'abrogazione della legge che ha istituito la *minimum tax*, provvedimento che ha portato enormi danni all'economia italiana. Manca altresì un'indicazione che vada nella direzione di favorire l'investimento nella prima casa di abitazione, che è un bene primario per ogni cittadino italiano. Si dovevano prevedere dunque agevolazioni ed esenzioni fiscali, ma soprattutto l'esonero dall'ICI per la casa di abitazione occupata dal cittadino, con la sua famiglia, nel luogo dove risiede e in cui svolge la sua attività professionale. Occorreva incrementare l'acquisto della prima casa; ciò avrebbe senz'altro favorito anche lo sviluppo di tutte le attività e le produzioni indotte e collegate con il settore dell'edilizia.

In definitiva – e concludo – questo documento mi lascia alquanto perplesso; mi pare sia stato scritto – per usare un'espressione utilizzata dal Presidente della Repubblica – da tecnici lunari che non conoscono la situazione drammatica in cui versa il nostro paese. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visco, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996, presentato dal Governo il 13 luglio 1993;

considerato che:

l'economia italiana è esposta a rischi non solo gravi ma inediti per il sommarsi degli effetti di una recessione internazionale che ha gettato l'insieme dell'economia mondiale nell'incertezza segnando essa la fine di un'epoca dello sviluppo, e al tempo stesso per il peso di una propria crisi strutturale così profonda come da decenni non si registrava. Questa crisi è stata aggravata dalle politiche economiche attuate nel corso dell'ultimo decennio. È impossibile uscire dalla crisi senza avviare una svolta che parta dalla presa d'atto di quali guasti hanno provocato tali politiche: caratterizzate da un uso distorto e inefficiente delle risorse pubbliche, dall'assenza di una strategia industriale, da politiche redistributive perverse che hanno favorito le rendite e le posizioni parassitarie, da una intollerabile diffusione della corruzione. Tutto ciò ha penalizzato i settori esposti alla concorrenza internazionale, ha favorito i settori protetti senza promuoverne l'efficienza, ha deteriorato la qualità dei servizi erogati dal settore pubblico, ha disarticolato il tessuto sociale e determinato una crisi del patto di solidarietà su cui solo può reggersi uno Stato moderno, il tutto senza porre rimedio, anzi aggravandolo, al dissesto della finanza pubblica. La crisi valutaria del settembre 1992 ha reso esplicita la contraddizione tra le politiche seguite dai passati governi e l'esigenza di rafforzare le basi produttive del paese per renderlo protagonista della costruzione di una nuova Europa. Il rischio di un'Italia che si avvita nella deindustrializzazione e di un'Europa che nel suo insieme perde coesione e spirito di solidarietà è molto elevato; tanto più che la caratteristica della crisi internazionale – come è risultato chiaro al vertice di Tokio – è di non essere un fenomeno congiunturale ma l'espressione della rottura di vecchi equilibri nella divisione internazionale del lavoro con effetti drammatici sull'occupazione e sulla qualità dell'ambiente e dello sviluppo;

permangono altresì i rischi di crisi finanziaria che possono derivare anche da un possibile collasso finanziario delle grandi imprese pubbliche e private reso incombente anche per il modo superficiale e perfino irresponsabile con cui il passato Governo ha affrontato le tematiche della privatizzazione;

recessione economica, aumento della disoccupazione, difficoltà delle imprese, crisi della finanza pubblica, aumento intollerabile della



pressione fiscale, hanno creato una miscela esplosiva provocando forti tensioni sociali, senso di precarietà, preoccupazioni e paure per le prospettive future in larghi strati della popolazione;

tuttavia un recupero della situazione è possibile, e il venir meno delle illusioni e il necessario risanamento cui l'economia italiana è chiamata, costituiscono anche un'occasione per invertire la rotta e reimpostare la politica economica nella direzione di una efficiente allocazione delle risorse, di una equa distribuzione dei redditi, di una ripresa dello sviluppo economico e civile, che tenga adeguato conto della crisi dell'occupazione, in particolare femminile;

considerato che il Documento presentato dal Governo contiene alcune caratteristiche innovative nella misura in cui intende trasformare la svalutazione della moneta in un miglioramento duraturo di competitività, riducendo le pressioni inflazionistiche e i tassi di interesse reali in modo da consentire un recupero degli investimenti e un rafforzamento strutturale della base produttiva; considerato che si dichiara di voler rendere coerente la politica di bilancio con una politica di tutti i redditi e con l'esigenza di un recupero di efficienza del settore pubblico e con la necessità di determinare per gli operatori privati un nuovo quadro di convenienze orientato alla crescita e all'innovazione; considerato, altresì, che troppo vago risulta l'obiettivo essenziale di riallocare risorse in funzione di politiche per l'occupazione e per lo sviluppo del Mezzogiorno che, data la struttura dualistica del paese e la concentrazione dell'industria al Nord, non conseguono automaticamente da una ripresa della competitività per via della svalutazione e dalla discesa dei tassi di interesse;

considerato che si punta a consolidare il guadagno di competitività ottenuto con la svalutazione anche attraverso la definizione di un assetto generale delle relazioni industriali che, nonostante le ambiguità e alcuni aspetti negativi e da correggere (anche in sede parlamentare, soprattutto per ciò che riguarda la democrazia sindacale) dell'accordo con le parti sociali può - se attuato correttamente - consentire una ripresa della dialettica contrattuale al fine di contenere la dinamica dei costi a parità di obiettivi di difesa e di crescita dei redditi reali;

considerato che, a differenza delle vecchie politiche incentrate su aggravii di imposizione fiscale e tagli di spesa indiscriminati questa volta la flessione dei tassi di interesse viene utilizzata per proporsi obiettivi di attivo primario più realistici e meno in contrasto con l'esigenza di non aggravare la fase recessiva, e che anche per questa via l'obiettivo della stabilizzazione del rapporto debito/PIL e quello di un recupero di efficienza del settore pubblico viene mantenuto essendo questa condizione necessaria affinché i mercati avvalorino la strategia di flessione dei tassi di interesse;

considerato che nella situazione italiana la stabilizzazione debito/PIL non può essere realizzata facendo affidamento esclusivo nella creazione di *surplus* primari di dimensioni eccezionali, ma che essa richiede accanto a *surplus* primari tollerabili, anche una rapida e consistente discesa dei tassi di interesse, e che, quindi, tale approccio consente di individuare il livello di *surplus* primario necessario a stabilizzare il rapporto debito/PIL in 3,5 punti di prodotto, percentuale

che, tuttavia, potrebbe ancora ridursi in un contesto di tassi di interesse reali in discesa sui mercati internazionali;

considerato che sia pure come dichiarazione di intenti il Documento di programmazione economica e finanziaria recepisce, sul piano della riallocazione delle risorse, la linea di concentrare le correzioni di spesa sulle amministrazioni centrali, selezionandole e introducendo meccanismi di controllo sulle spese già impegnate, ma che, al tempo stesso, risulta troppo generico l'impegno a prevedere la revisione dei contratti in essere rendendoli finalmente congrui in termini di prezzi e qualità dei beni forniti, dando così una risposta in positivo ai problemi posti da «tangentopoli» e dalla corruzione diffusa;

considerato che il Governo rinuncia a compensare il venir meno nel 1994 di molte entrate straordinarie predisposte dal Governo Amato e lascia scendere la pressione fiscale di oltre un punto, come risultante di una riduzione delle imposte dirette, per le quali si prevede, coerentemente con l'accordo sul costo del lavoro, la restituzione del *fiscal drag*, e di un lieve aumento e razionalizzazione dell'imposizione indiretta; come pure appare qualificante l'intenzione dichiarata di utilizzare il recupero di base imponibile per ridurre e riequilibrare le aliquote; e che tutto ciò, insieme alla flessione degli interessi, all'accordo che consente lo svolgimento regolare della stagione contrattuale, e alle dichiarate intenzioni di recuperare efficienza e produttività nel pubblico impiego, dovrebbe costituire l'inizio di una politica distributiva diversa da quella del governo Amato e dei governi precedenti caratterizzata da forti aumenti delle imposte, riduzione dei salari netti, elevatissimi interessi, forti tagli alle spese sociali;

rilevato tuttavia:

che altri aspetti del documento suscitano perplessità e riserve in particolare per quanto riguarda l'obiettivo di un aumento dei prezzi del 3,5 per cento che appare piuttosto irrealistico all'interno dello stesso quadro macroeconomico del Governo;

che il documento appare elusivo sugli orientamenti che si intendono seguire in materia di spesa per i servizi sociali e che questa reticenza, unita a voci e intenzioni di singoli ministri, fa intravedere interventi inaccettabili per la sanità e le pensioni ed alcuni aspetti rilevanti dello Stato sociale;

che mancano indicazioni circa le politiche strutturali da adottare per avviare un processo duraturo di sviluppo in un contesto di forte caduta degli investimenti e di eccezionale riduzione dell'occupazione (circa 300.000 posti di lavoro in meno nel 1993), di assenza di ogni visione organica di politica industriale, di crisi dei grandi gruppi pubblici e privati, e di aggravamento della situazione delle aree depresse, talchè l'Italia rischia di regredire a un modello di sviluppo tipico degli anni '50, caratterizzato da una crescita basata esclusivamente sulle esportazioni, sui bassi livelli retributivi e salariali, sulla compressione della qualità e quantità di servizi pubblici e quindi, sull'aggravarsi del divario tra Nord e Sud,

impegna il Governo:

1) a realizzare gli obiettivi contenuti nel DPEF per quanto riguarda i livelli complessivi e il riequilibrio della pressione fiscale, del

*surplus* primario, della spesa per interessi e a ridurre le spese rivedendo i contratti in essere per appalti, forniture di beni e servizi, fitti, consulenze, eccetera, in modo da colpire la corruzione e recuperare efficienza a parità di prestazioni e risultati finali;

2) a perseguire con tenacia una politica di riduzione dei tassi di interesse con l'obiettivo di pervenire rapidamente a tassi reali di livello paragonabile a quelli applicati negli altri paesi della Comunità; e in ogni caso a garantire con tutti gli strumenti di mercato disponibili che il costo netto del debito pubblico per lo Stato si riduca nei prossimi anni almeno della misura indicata nel DPEF.

3) a concludere entro il 1993 i contratti del pubblico impiego secondo linee coerenti con l'accordo sul costo del lavoro del 3 luglio 1993; a tal fine è opportuno: *a)* sincronizzare i rinnovi contrattuali dei diversi comparti; *b)* stabilire un vincolo di bilancio per il monte retribuzioni complessivo; *c)* prevedere, in caso di «sfondamenti» della spesa da parte di singoli comparti, che la questione sia sottoposta al Parlamento, e che questo sia vincolato, nel caso approvi l'aumento del monte retribuzioni, a ridurre in pari misura altri capitoli della spesa al netto degli interessi;

4) nel settore della sanità, a sopprimere le norme relative ai *tickets*, ai cosiddetti bollini, alle fasce di reddito, e al pagamento della quota fissa per il medico di famiglia, a realizzare così risparmi nella spesa ospedaliera (fortemente cresciuta - secondo reiterate dichiarazioni del Governo - in risposta appunto alle norme indicate) che comprenderebbero abbondantemente le minori entrate; a ridurre il prezzo dei farmaci; a modificare radicalmente il prontuario farmaceutico innovando regole e metodi per l'inserimento dei singoli farmaci; a promuovere un serio controllo delle prescrizioni, come già avviene in alcune regioni e della spesa per acquisto di beni e servizi; a rivedere le convenzioni con le cliniche, i laboratori, e gli istituti diagnostici privati; ad utilizzare su almeno due turni pieni le strutture diagnostiche e i laboratori del servizio sanitario nazionale concentrando in questi servizi le erogazioni per lavoro straordinario, a realizzare un risanamento non effimero attraverso il ripiano dei disavanzi sommersi dotando la sanità di risorse certe e ponendo a base la spesa storica accertata del 1993; a responsabilizzare le regioni nella riscossione delle entrate e nell'erogazione delle spese; ad approvare i progetti-obiettivo materno-infantile secondo le indicazioni unanimi della Commissione affari sociali della Camera e a rinnovare la politica per l'infanzia, a promuovere concreti aiuti alle famiglie, come ad esempio i congedi parentali e l'assegno di cura;

5) a non intervenire con nuovi blocchi nelle pensioni, e con tagli ulteriori alle prestazioni pensionistiche; a salvaguardare il valore reale dei trattamenti pensionistici e ad attuare i relativi adeguamenti, perseguendo risparmi di spesa, anche immediati, attraverso misure equitative che correggano le molte disparità esistenti tra diverse categorie di lavoratori (addirittura accresciute dal decreto Cristofori come nel caso dell'aumento a 20 anni dei minimi contributivi) in ispecie avvicinando la normativa per i dipendenti pubblici a quella in vigore per i privati;

6) nel settore della giustizia, a realizzare gli interventi organizzativi e amministrativi, anche di natura straordinaria, necessari alla effettuazione dei processi;

7) ad evitare in ogni modo l'eventuale collasso finanziario delle *holding* pubbliche, difendendo con più decisione gli interessi nazionali in sede comunitaria;

8) a proseguire la politica di riordino delle partecipazioni pubbliche, finalizzando dismissioni e privatizzazioni ad esplicite finalità di politica industriale, di rilancio della crescita e della occupazione, di sviluppo dei mercati finanziari, di sostituzione di titoli azionari a titoli del debito pubblico nei portafogli delle famiglie. A portare a termine la riforma dei mercati finanziari e a vigilare sulla concreta attuazione delle nuove normative da parte degli organi di controllo (Consob, Isvap, Antitrust) apparsa particolarmente carente anche in relazione ad avvenimenti recenti che hanno interessato i mercati finanziari;

9) a dare rapida e compiuta attuazione al decreto legislativo n. 96 del 1993, ed agli impegni assunti dal Governo in materia di impiego dei fondi comunitari nel Mezzogiorno, di accelerazione e qualificazione della spesa stanziata, di completamento degli interventi straordinari, di rilancio degli incentivi industriali, di riclassificazione delle voci di spesa di bilancio, tali da evidenziare le risorse stanziate a favore delle aree depresse;

10) a dare piena attuazione all'accordo del 3 luglio 1993 e, in particolare: alle politiche del lavoro; agli interventi di gestione delle crisi occupazionali; alla riattivazione del mercato del lavoro; agli interventi per l'occupazione giovanile e di sostegno alla formazione; alle strategie per la effettiva realizzazione della legge sulle pari opportunità; alle politiche industriali per le aree depresse e per il superamento del dualismo nord-sud; al rispetto degli impegni assunti dal Governo di pieno utilizzo dei fondi strutturali della CEE per il sostegno e la reindustrializzazione delle aree a declino industriale e per lo sviluppo di nuove attività produttive; alla promozione della ricerca scientifica e alla sperimentazione di nuovi processi e prodotti che consentano di rafforzare e mantenere nel tempo la capacità competitiva dinamica dell'industria italiana;

11) a promuovere una politica volta a canalizzare risorse private su investimenti a lungo termine in modo da risolvere problemi strutturali e occupazionali senza oneri per il bilancio pubblico. A tal fine, oltre a interventi legislativi e sulla politica tariffaria (soprattutto nel settore delle risorse idriche) può essere opportuno creare un apposito investitore istituzionale con il compito di valorizzare e dismettere il patrimonio degli enti previdenziali utilizzandolo come volano per la mobilitazione di risorse interne ed estere per investimenti idonei a creare una consistente occupazione, privatamente gestiti, in settori vitali per la nostra economia (risorse idriche, sistemi metropolitani, risanamento urbano, alta velocità, eccetera), per l'assunzione di partecipazioni, eccetera;

12) a promuovere interventi a sostegno della ricerca scientifica anche ad opera delle fondazioni bancarie che singolarmente, o in collegamento tra loro, potrebbero utilizzare gli utili rinvenimenti dalle attività bancarie per scopi di rilevante utilità collettiva;

13) a rivedere e completare la riforma della finanza locale, accrescendo le prerogative e le responsabilità degli enti locali, e modificando il regime dell'ICI in modo da consentire ai Comuni di rettificare direttamente i valori catastali (in collaborazione con l'amministrazione centrale) ove essi risultino manifestamente infondati, e di adeguare le detrazioni dell'imposta ai valori immobiliari correnti al fine di permettere una più estesa esclusione dall'imposta della prima casa. Ad impostare una più generale e incisiva politica di decentramento fiscale anche su base regionale:

14) ad attuare l'accordo del 3 luglio 1993 per quanto riguarda la restituzione del drenaggio fiscale, e ad assicurare una tregua legislativa in campo tributario nel 1994 rinunciando ad innovazioni di sistema non collegate al decentramento fiscale, e limitandosi ad interventi di correzione e razionalizzazione della normativa in vigore. In particolare, a modificare la tassazione dei redditi da capitale nella direzione della generale sottoposizione ad imposizione, del recupero a tassazione di tutte le plusvalenze su titoli e della uniformità delle aliquote; ad evitare salvataggi industriali a carico della finanza pubblica; a recuperare base imponibile a tassazione sia nel campo delle imposte dirette che dell'IVA riducendo contestualmente le aliquote; a superare rapidamente la *minimum tax* introducendo strumenti di accertamento idonei a tener conto delle condizioni effettive dei singoli contribuenti, a promuovere accordi in sede comunitaria per la collaborazione tra Stati ai fini di uno scambio sistematico di informazioni in particolare per quanto riguarda i redditi da capitale. A procedere con decisione nella politica di semplificazione legislativa e amministrativa, accelerando i rimborsi di imposta, secondo criteri di parità di trattamento tra imprese pubbliche e private, grandi e piccole. A riorganizzare integralmente l'amministrazione sulla base di uffici decentrati che assicurino il controllo del territorio, responsabilizzando i dirigenti, combattendo la corruzione, concentrando gli incentivi retributivi esclusivamente a favore dei dipendenti che svolgono effettivamente attività di accertamento.

6.Doc.LXXXIV,n.2.1.

VISCO, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, RANIERI,  
SPOSETTI, GAROFALO, GIOVANOLLA, GRA-  
ZIANI, RUSSO Michelangelo

Il senatore Visco ha facoltà di parlare.

\* VISCO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, gli avvenimenti degli ultimi giorni e delle ultime settimane hanno esplicitato e reso ancora più drammatico il difficile contesto in cui il Parlamento è chiamato oggi ad approvare quelle che dovrebbero essere le coordinate per le linee di politica economica del Governo e rendono evidenti la situazione di crisi profonda del sistema politico-istituzionale, la forte preoccupazione, lo sconcerto e la paura che dominano oggi l'opinione pubblica del paese.

Tutto ciò si riflette con forza sulla situazione economica e sulle aspettative di tutti noi. Gli italiani temono di perdere in poco tempo il benessere faticosamente accumulato in alcuni decenni e quindi sono

smarriti, protestano, non vedono vie d'uscita, non capiscono e, in alcuni casi, si illudono che possano esistere scorciatoie almeno per alcuni, anche se non per tutti.

E questo è il risultato di una crisi non solo internazionale, ma soprattutto specifica italiana, che è attribuibile alle gestioni della politica economica realizzate nell'ultimo decennio. Tutti noi ricordiamo, onorevoli colleghi, che all'inizio degli anni '80 il rapporto tra debito e prodotto interno lordo era del 60 per cento; oggi siamo ad un valore doppio e ciò non è accaduto per caso, ma per carenze e scelte politiche effettuate in passato.

La politica economica dello scorso decennio è stata caratterizzata da un rigore monetario accoppiato ad un lassismo fiscale, dalla dissociazione sistematica della politica economica interna dagli impegni solennemente assunti all'estero, da un uso distorto e inefficiente delle risorse pubbliche, da un'assenza di strategia industriale, da politiche redistributive perverse che hanno favorito rendite e posizioni parassitarie, da un'intollerabile diffusione della corruzione a tutti i livelli. Tutto ciò è noto ed evidente oggi, ma era chiaro anche ieri.

Questo modo di procedere ha penalizzato i settori esposti alla concorrenza, ha favorito i settori protetti senza promuoverne l'efficienza, ha deteriorato la qualità dei servizi erogati dal settore pubblico e ha disarticolato il tessuto sociale, determinando così, alla fine, una crisi del patto di solidarietà sul quale solo possono reggersi uno Stato e una convivenza civile. Infine, ha portato al disastro della finanza pubblica.

La crisi valutaria del settembre del 1992 ha reso esplicita la contraddizione tra le politiche seguite dai passati Governi e l'esigenza di rafforzare la base produttiva del paese, per renderlo protagonista nella costruzione della nuova Europa. I rischi di un'Italia che si avvita nella deindustrializzazione e di un'Europa che perde coesione e spirito di solidarietà sono molto elevati. Così come permangono i rischi di crisi finanziarie che possono tuttora derivare dalla finanza pubblica, nonostante i miglioramenti evidenti degli ultimi mesi, ma che, signor Ministro del tesoro, è oggi ancora più probabile che possano derivare da un non impossibile collasso finanziario delle imprese pubbliche ed anche di alcuni gruppi privati.

A tale proposito, non possiamo non rilevare la leggerezza con la quale finora il Governo ha gestito la politica delle privatizzazioni, contribuendo a creare l'attuale situazione di insolvenza. Vorrei ricordare, signor Ministro, come noi avessimo posto, quale problema principale delle privatizzazioni, il fatto che era evidente che i tempi per effettuare questa manovra e per utilizzare i proventi della stessa per ricapitalizzare le imprese in difficoltà erano diversi da quelli della crisi finanziaria verso cui queste imprese andavano incontro, nel momento in cui erano state trasformate da enti pubblici in società per azioni.

Tuttavia un recupero della situazione è possibile, purchè vengano meno le illusioni pericolose e si faccia a meno dei conflitti inutili, delle provocazioni gratuite e si imbocchi la strada stretta del rinnovamento politico, del risanamento economico e morale, che non sono più rinviabili in un contesto di trasparenza e di equità effettive. A queste condizioni, il risanamento necessario per l'economia italiana e per la

finanza pubblica può essere l'occasione per invertire la rotta finora seguita e reimpostare una politica economica nella direzione di un'efficiente allocazione delle risorse, di un'equa distribuzione dei redditi e della ripresa dello sviluppo economico e civile.

Da questo punto di vista, signor Ministro, a noi non sfugge che il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato quest'anno dal Governo contiene non trascurabili caratteristiche di novità che possono costituire l'occasione per una svolta effettiva. È evidente che questo Documento parte dalla consapevolezza - che viene in una certa misura anche esplicitata - dei danni arrecati all'economia italiana dalle politiche seguite dai Governi passati, compreso quello precedente, e prospetta una linea di condotta che, almeno nella nostra interpretazione e a seguito della lettura che noi ne abbiamo fatto, dovrebbe essere la seguente (poi il Ministro ci correggerà se tale interpretazione non appare corretta): si intende trasformare la svalutazione in un'occasione per un miglioramento rilevante e permanente della competitività, controllando la dinamica dei prezzi non più con aumenti senza limiti dei tassi di interesse, ma con una consapevole politica dei redditi, inserita nel contesto di una fisiologica dialettica contrattuale volta a tutelare i salari reali in un contesto non inflazionistico; conciliare politica fiscale e politica monetaria per realizzare una ristrutturazione della domanda a favore degli investimenti e delle esportazioni, riducendo i consumi; mantenere una linea di severità finanziaria, ponendosi tuttavia obiettivi di *surplus* primari non astrattamente contabili, ma che tengano conto della situazione economica concreta in cui essi vengono realizzati, uscendo da un approccio rigoristico fine a se stesso; promuovere la stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo, non solo attraverso la realizzazione di *surplus* primari inutilmente irrealistici, ma utilizzando anche a questo fine gli effetti benefici della discesa dei tassi di interesse, che dovrà continuare ed essere ancora costantemente perseguita dal momento che la svalutazione ha eliminato il rischio di cambio per il paese. Per quello che riguarda il rischio paese, cioè i rischi politici connessi alla situazione esistente in Italia, questi ultimi sono misurabili dallo *spread* sulle nostre emissioni in valuta nei mercati internazionali rispetto ai tassi delle altre valute, che, come il Ministro sa, è oggi valutabile in non più di mezzo punto, il che vuol dire che i tassi di interesse reali nel nostro paese non dovrebbero superare di più di mezzo punto quelli degli altri paesi, mentre oggi sono ancora superiori di alcuni punti.

Stando così le cose e considerato il *trend* attuale di discesa dei tassi di interesse sui mercati internazionali, riteniamo non irrealistico il livello di tre punti e mezzo di *surplus* primario del PIL, indicato dal Governo come obiettivo per realizzare la stabilizzazione del rapporto debito-PIL. Riteniamo che ciò sia possibile, nonostante autorevoli riserve espresse a questo proposito. A nostro avviso è anche corretta la scelta presente nel Documento di intervenire con una manovra correttiva, soprattutto dal lato della spesa, piuttosto che incidere ulteriormente sulle entrate, operando innanzitutto - questo, onorevoli colleghi, non è emerso con sufficiente chiarezza nel dibattito - su quel rilevante ammontare di spesa pubblica che si attesta su un livello pari a quasi 200.000 miliardi, collegato ad appalti, acquisto di beni e servizi.

trasferimenti alle imprese e quant'altro, che ha dato origine di fatto alle recenti cronache giudiziarie. Non si tratta solo di corruzione, ma anche di un generale lassismo amministrativo e gestionale, di una serie di situazioni di privilegio e di monopolio che creano sprechi e colossali inefficienze che vanno rimosse. Perciò il fatto che il Governo, recependo anche alcune indicazioni del Partito democratico della sinistra, abbia deciso di rivedere gli stessi contratti in essere ci sembra positivo e commendevole. Molto si può fare in questo settore e i risparmi possono essere rilevanti: calcolate una percentuale a piacere su 200.000 miliardi e otterrete delle cifre non trascurabili. Si può fare molto, sempre che, naturalmente, non vengano frapposti ostacoli dai settori interessati, perchè gli interessi coinvolti sono molto forti.

Da questo punto di vista, signor Ministro, desta preoccupazione rilevare che emergono resistenze, anche serie, da parte di importanti settori dell'amministrazione centrale dello Stato, settori che, vorrei dirlo senza polemica, negli anni passati non hanno esitato ad indicare nella spesa degli enti locali un serbatoio di tagli, eventualmente senza fondo, che sono poi stati realizzati e ai quali gli stessi enti locali si sono dovuti «aggiustare», come si dice. Noi chiediamo adesso che tale aggiustamento venga fatto anche da parte dell'amministrazione centrale. È evidente che la mancata collaborazione da parte dell'amministrazione potrebbe essere causa del fallimento dell'intera manovra. Sarebbe a nostro avviso un fatto gravissimo se ciò dovesse accadere.

Pertanto, sento di dover affermare che, se qualcuno dell'amministrazione non condivide la linea del Governo e non ritiene possibile una collaborazione leale lungo le linee indicate, questo è il momento per trarne le conclusioni.

Condividiamo anche la scelta, come già detto, di non intervenire ancora pesantemente sulle entrate tributarie. Onorevoli colleghi, su questo punto esistono motivi tecnici, politici e di politica economica che giustificano una scelta di questo tipo almeno per quest'anno. Scelta peraltro che era stata anche indicata esplicitamente dal PDS per il 1994.

Il sistema fiscale non è qualcosa che si manovra a piacere senza limiti, come sembra emergere nel dibattito in corso e nelle posizioni di autorevoli economisti, peraltro esperti in altri settori della disciplina. Il settore fiscale è un insieme coerente di norme istituite con precise valenze tecniche e importantissimi effetti economici: bisogna pertanto essere molto attenti a non sovraccaricarlo eccessivamente. Infatti un sistema fiscale sotto *stress* può provocare degli effetti dirimpenti.

Dopo gli interventi drastici decisi nel 1992 per il 1993 e quindi effettuati nell'anno in corso e le importanti modifiche strutturali (l'introduzione di nuove imposte, l'aumento massiccio delle aliquote) adottate spesso senza un'adeguata riflessione, occorre una pausa di assestamento del sistema e un riaggiustamento legislativo, ovvero sono necessarie delle modifiche normative che consentano anche per il futuro non tanto di aumentare il gettito (operazione che sarebbe difficile e che comunque è auspicabile poter evitare), ma di non perdere possibilità di gettito in futuro, stabilizzandolo altresì ai livelli previsti nel Documento che sono lievemente inferiori rispetto a quelli del passato.



In proposito, non ho compreso, anzi ho trovato un po' strumentale e talvolta ridicola, la polemica sollevata, nei giorni passati, da alcuni commentatori e da qualche giornale al riguardo. Mi sembra infatti di aver capito che il Ministro delle finanze abbia rilasciato delle dichiarazioni forse eccessivamente ottimistiche che mal si conciliavano con il clima di emergenza che continua tuttora a registrarsi; dichiarazioni che sono state immediatamente interpretate come se il Ministro delle finanze avesse promesso di ridurre le tasse agli italiani. Era invece chiarissimo, per chiunque avesse letto i documenti, che il Ministro delle finanze intendeva precisare agli italiani che le tasse venivano aumentate per un importo di 7.000 e non di 30.000 miliardi: era questo il punto.

Successivamente si è sviluppata la polemica da me citata, vi è stata la pretesa che il Governo correggesse l'impostazione e vi è stato anche un articolo di un importante commentatore economico su un altrettanto importante giornale nel quale veniva spiegato ciò che era avvenuto. Leggendo quell'articolo, era evidente che il Governo aveva ripetuto in Senato, se non sbaglio martedì della scorsa settimana, le stesse e identiche cose che erano scritte nel Documento: mentre nella precedente interpretazione giornalistica si sosteneva che tutto era cambiato.

Ritengo pertanto che sarebbe opportuno non strumentalizzare troppo tali questioni che sono importanti. È infatti un segnale importante che quest'anno non si aumentino le tasse, ma si cerchi di tagliare le spese. Mi auguro inoltre che il Ministro delle finanze possa avere anche la possibilità di creare qualche aggiustamento nella composizione del gettito tributario; avremo comunque modo di discutere di questo aspetto in seguito, infatti alcune indicazioni specifiche sono contenute nella risoluzione che il Gruppo del PDS ha presentato.

Tuttavia, onorevole Ministro, nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che pur presenta queste caratteristiche nuove che possono essere potenzialmente non solo positive ma produttive anche di frutti importanti, emergono una serie di aspetti discutibili o che comunque non sono chiari e una serie di carenze altrettanto importanti. Ne indico alcune: innanzi tutto il tasso di inflazione del tre e mezzo per cento, che viene previsto nel Documento e che è abbastanza improbabile. È lecito attendersi qualcosa di più anche se non molto: nella situazione attuale si può ragionevolmente prevedere uno 0,50 per cento in più. Comunque, non vorrei che questa percentuale del 3,50 abbia conseguenze negative soprattutto sulla politica salariale che deve essere realizzata.

Inoltre, nel Documento di programmazione economico-finanziaria si riscontra una preoccupante reticenza, una elusione di un particolare problema; mi riferisco agli orientamenti che si intendono assumere in materia di spesa sociale, nell'ambito della quale si intendono realizzare risparmi rilevanti. Infine, non c'è alcuna indicazione (anche se mi rendo perfettamente conto che si tratta di un documento all'interno di una cornice macroeconomica) sulle politiche di intervento strutturale e sulle prospettive del nostro paese. Non possiamo perseguire soltanto l'obiettivo del risanamento finanziario del nostro paese; non è suffi-

ciente e non sarebbe giusto. In un certo senso dobbiamo completare il ragionamento. Se è vero che c'è un'inversione di tendenza nella politica economica nella direzione che ricordavo, rientra in questa ottica una consapevolezza diversa della politica industriale, degli investimenti da stimolare (e dico anche come) e del modo con il quale affrontare la crisi dei grandi gruppi industriali. Tutti questi aspetti sono assenti dal documento e ciò ci preoccupa.

Per questi motivi, nella nostra proposta di risoluzione indichiamo una serie di obiettivi che il Governo deve perseguire, fermo restando che riteniamo che vadano realizzati quelli contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria per quanto riguarda i livelli complessivi della pressione fiscale, del *surplus* primario, della spesa per interessi e del fabbisogno. Innanzitutto, poniamo con forza la necessità di continuare a perseguire una politica di bassi tassi di interesse. Per molti mesi abbiamo sostenuto che era possibile, considerate le condizioni che si erano determinate, ridurre i tassi di interesse a breve termine in Italia. Si è molto esitato, ma alla fine è stata imboccata questa strada. Il governatore della Banca d'Italia ha sottolineato il fatto che i tassi possono variare anche per altri motivi. Ciò è ovvio; tuttavia sappiamo (come, d'altra parte, l'onorevole Ministro) che esistono molti strumenti di mercato - di diversa natura - che possono fare in modo che in ogni caso il costo netto del debito pubblico per lo Stato non sia superiore a quello che viene indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria (a prescindere dall'oscillazione dei tassi sul mercato).

Inoltre, onorevole Ministro, il Documento è assolutamente carente (anche in relazione alle cifre) per quanto riguarda la politica da seguire nel pubblico impiego. Non si capisce che evoluzione avranno i contratti in questo settore; noi riteniamo che vadano conclusi e che debbano essere seguite le linee sancite dall'accordo del 3 luglio scorso sul costo del lavoro. Tutto ciò va realizzato ponendosi, quale criterio operativo, l'obiettivo di fissare per ogni comparto del pubblico impiego degli stanziamenti che non possano essere derogati, lasciando poi all'amministrazione la possibilità di scelta tra maggiori aumenti salariali e minore occupazione, o viceversa. Pertanto, fermi restando i vincoli complessivi, riteniamo vi sia la possibilità di procedere ad un decentramento (come lo stesso Governo ad un certo punto aveva prospettato) e dare una maggiore autonomia e responsabilità alle amministrazioni in materia. Su questo aspetto il Governo è completamente assente e si è limitato soltanto ad estrapolare le tendenze dell'anno passato utilizzandole per il futuro.

C'è il problema della spesa sanitaria, sulla quale non si capisce ancora quali siano gli orientamenti del Governo; signor Ministro, è una questione decisiva dopo quello che è successo in questi ultimi mesi. Naturalmente era abbastanza chiaro cosa c'era dietro la spesa sanitaria e in particolare dietro quella farmaceutica; e non è un caso che per dieci anni noi abbiamo chiesto un drastico intervento di revisione del prontuario farmaceutico per rendere utile quello strumento, per dare medicine ai malati invece che per tutto quello che è successo in quel settore.

Riteniamo quindi che le scelte in questo campo siano molto semplici: vanno soppresse tutte le norme introdotte lo scorso anno relative ai bollini, alle fasce di reddito, al pagamento della quota fissa per il medico di famiglia. A questo proposito, signor Ministro, vorrei richiamare le sue dichiarazioni, che sono poi confermate dall'esperienza di coloro che operano nel settore della sanità: l'effetto di quelle restrizioni della spesa è stato di spingere la gente ad eludere le norme ricorrendo maggiormente agli ospedali. I risparmi operati con quegli strumenti sono stati di circa 3.500 miliardi; le valutazioni che lei stesso ed altri Ministri hanno fatto circa l'aumento della spesa ospedaliera a causa di quelle restrizioni superano questa cifra e si avvicinano ai 5.000 miliardi.

Noi abbiamo la possibilità di eliminare queste misure - che sono state recepite dagli italiani per quello che erano, cioè odiose e intollerabili - senza costi, anzi probabilmente con qualche risparmio; e contemporaneamente possiamo realizzare dei risparmi veri. Al riguardo ricordo ancora il problema dei farmaci e quindi il prontuario, la formazione dei prezzi dei farmaci, il controllo delle prescrizioni - da cui alcune regioni ottengono notevoli risultati - il controllo delle esenzioni e poi l'enorme problema delle convenzioni con cliniche, laboratori e istituti diagnostici privati, questione di cui non si parla, ma che è decisiva.

Onorevoli colleghi, quanto succede nel settore della sanità è impressionante; le forniture alle strutture pubbliche per le apparecchiature normalmente in uso costano unitariamente tre volte quanto lo stesso apparecchio costa in farmacia. In alcuni casi il rapporto tra costo di mercato e il costo a carico dell'operatore pubblico è di 1 a 5. C'è un enorme mercato di strumenti, in alcuni casi anche molto sofisticati e costosi, sul quale non c'è nessun criterio indicativo, nessun tentativo di realizzare risparmi. In questo settore, quindi, ci sono molti risparmi da fare e le regioni devono essere orientate verso questo tipo di risparmio. Ciò serve sia alla salute della finanza pubblica che a quella di tutti i cittadini italiani. Certamente, i profitti di qualche clinica o di qualche medico si ridurranno, ma guardate che questo è un problema specifico dell'Italia meridionale perchè la sanità al Sud è quasi tutta in questi termini e lì la struttura di potere si basa, anche in maniera rilevante, su tutto ciò. Al riguardo bisogna intervenire senza esitazioni e senza spacciare per sanità quelli che sono interessi privati.

Analogo problema si pone per le pensioni. Il provvedimento legislativo approvato lo scorso anno per certi versi invece che ridurre le diseguaglianze le ha aumentate. Riteniamo che gli unici ulteriori interventi che si possono prendere in campo pensionistico - e che farebbero anche risparmiare - sono interventi di perequazione; infatti, non credo che sarebbero facilmente tollerabili dei tagli sulle pensioni di vecchiaia.

Dopo aver sottolineato questo aspetto, vorrei fare ancora alcune considerazioni. Signor Ministro, negli anni del dopoguerra, in cui si preparavano il miracolo italiano e la crescita dell'economia italiana, furono effettuati importanti investimenti che potremmo definire di opere pubbliche. In merito a ciò vorrei ricordare l'esempio delle autostrade che furono costruite interamente finanziandole con emis-

sioni di obbligazioni sui mercati, quindi con il ricorso al capitale privato. Riteniamo che siano necessari investimenti finalizzati soprattutto ad una serie di infrastrutture importanti e mi riferisco ad esempio al sistema delle risorse idriche, a quello ferroviario, al risanamento delle grandi città, ai sistemi metropolitani e a quelli telematici, ai parcheggi e a tutto quello che è carente nel nostro paese. È arrivato il momento per il rilancio di investimenti in Italia che richiederebbero massicci interventi, che un tempo sarebbero stati pubblici, e che, dato che pensiamo di non poter più ricorrere al bilancio pubblico, possano essere realizzati anche con strumenti di mercato e noi indichiamo anche le vie per attuare tutto ciò. Esistono possibilità che hanno a che vedere con una canalizzazione di risorse private verso questi obiettivi. Signor Ministro, questo è stato fatto in passato e si può realizzare con strumenti e regole di mercato e noi vorremmo che tale aspetto si ponesse ai colleghi che hanno firmato un'altra proposta di risoluzione come ipotesi di integrazione anche del loro stesso documento. Esiste un problema che viene eluso, che è quello del futuro del paese: non possiamo non affrontarlo.

Signor Ministro, anche in materia di politica fiscale e di bilancio ritengo che dobbiamo o meglio che il Governo debba evitare in tutti i modi il collasso delle imprese, in particolare di quelle pubbliche, anche se questo può portare a situazioni conflittuali in sede comunitaria. Nello stesso tempo, però, ritengo che esistano strumenti che non incidono sul bilancio pubblico e che possono agevolare il rapporto di tali imprese con gli enti creditizi.

Ho trovato molto singolare, e per certi versi disdicevole, osservare che, nel momento in cui si protestava perché il ministro Gallo non intendeva aumentare le tasse, si chiedessero al tempo stesso sgravi fiscali a favore delle banche e delle grandi imprese. Tutto ciò non è possibile; quello che però si può effettuare sono interventi equivalenti, che abbiano gli stessi effetti e consentano una ripresa anche in quei settori che sono molto importanti.

Concludendo, onorevoli colleghi, noi restiamo in attesa dei provvedimenti collegati. Abbiamo fornito indicazioni che speriamo possano essere accolte; mi auguro di aver fornito anche un'interpretazione autentica della svolta possibile implicita nei ragionamenti contenuti nel Documento del Governo, vale a dire un capovolgimento della linea di politica economica. Speriamo che le nostre attese possano essere confermate fin dalla replica del Ministro del tesoro. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono rimasto molto colpito da un punto della replica del Ministro in Commissione bilancio, quando ha parlato degli effetti della politica economica sull'occupazione. Se non ho capito male, lei ci ha detto che gli effetti sull'occupazione - e quindi una diminuzione della disoccupazione - si dovrebbero avere dopo due anni dalla conclusione della politica di risanamento.

Qui si dice che c'è una posizione nuova del Governo, ma io non la vedo perchè ho sentito tante volte promesse di questo tipo: oggi si segue una politica di risanamento che comporta sacrifici, che taglia sulle spese, e domani ci sarà la ripresa economica insieme a un effetto positivo sul lavoro. Non vedo alcunchè di nuovo in questo senso.

D'altro canto, forse le cose vengono considerate nuove a seconda degli atteggiamenti e della collocazione che abbiamo nell'arco politico. In altre parole, nel momento in cui qualcuno di noi decide di essere benevolo nei confronti dell'Esecutivo, per dare una giustificazione alla propria astensione o alla propria adesione alla linea del Governo, trova nuova la politica che viene seguita. La novità, però, nasce dalla visuale in cui ci si colloca, per cui si trova nuova una politica che ieri, invece, si definiva vecchia e continuista.

Forse perchè sono in un angolo diverso da quello in cui è il PDS (essendo io nell'opposizione, mentre il PDS è nell'angolo dell'astensione) registro una continuità con la politica del vecchio Governo Amato, tant'è vero che le cose scritte nel Documento di programmazione economico-finanziaria vanno nella medesima direzione e viene addirittura richiamato lo stesso Governo Amato come punto di riferimento di una continuità politica in questo senso.

Non ripeto le cose dette con molto acume dal senatore Libertini stamattina e che sono contenute anche nella proposta di risoluzione da noi presentata sulla politica fiscale e sul risanamento. Pongo, invece, un'altra questione. Se gli effetti sull'occupazione si vedranno due anni dopo la conclusione della politica di risanamento, che cosa succederà tra sei mesi o in primavera nel settore dell'occupazione?

In quest'ultimo periodo i disoccupati sono aumentati di 500 mila unità e, dal momento che il sistema sta vivendo una crisi profonda, sono convinto che, se le cose continueranno in questo modo, il numero dei senza lavoro aumenterà ulteriormente, facendo precipitare il paese in una condizione molto difficile e pesante, che ci deve fortemente preoccupare. Quale sarà infatti il modello di società che verrà fuori da questa situazione economica e politica? Sarà quello sudamericano o quello di Taiwan o di Singapore? Io credo che purtroppo la strada su cui ci stiamo avviando non sarà neanche quella di Taiwan o di Singapore, paesi questi la cui economia si fonda sul lavoro nero (penso alle fabbriche negli scantinati). A mio avviso, infatti, il rischio che noi corriamo è anche maggiore e già nel Sud se ne intravedono i sintomi. Chi vi parla come, del resto, molti altri colleghi - vedo qui il senatore Manna che vive a Napoli - vive in una realtà che, per alcuni aspetti, può somigliare a quella di Taiwan o di Singapore, ma, per altri, è simile a quella sudamericana, dove i narcotrafficanti fanno da padrone e dove i giovani disoccupati, per riuscire ad avere una condizione di vita economica dignitosa, finiscono per rivolgersi al mondo della malavita, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Mi domando dunque se per caso non stiamo costruendo una situazione di questo tipo. Sarò forse eccessivamente pessimista, ma il fatto che l'inflazione stia calando non mi sembra un dato eccessivamente positivo. Infatti, la differenza tra una situazione sudamericana e la nostra è che lì l'inflazione galoppa, mentre da noi tende a scomparire, ma - si badi bene - sulla base di una tremenda recessione. Non so

se i colleghi siano mai saliti su un autobus o si siano mai trovati a fare la fila ad una USL ed abbiano ascoltato i discorsi che fa la gente comune al fine di scoprire il dato reale. Non bastano infatti soltanto i dati statistici perchè, a volte, questi ultimi nascondono la realtà. Oppure riteniamo che sia sufficiente che nel nostro paese la gente sopravviva, riuscendo ad arrangiarsi? Come ho detto altre volte, nel Mezzogiorno la *job creation* l'hanno inventata da tempo perchè il lavoro se lo sono sempre creato, tanto è vero che nel Sud, quando uno non ha un vero e proprio lavoro, si usa dire che si industria, cioè si arrangia, fa qualcosa per sopravvivere. E d'altra parte, non si può neanche considerare lavoro nero il fatto che una persona, per sopravvivere, va a raccogliere erba in campagna per poi venderla all'angolo di una strada o a raccogliere le lumache o i capperi in estate. Non è sufficiente questo per dire che la gente vive dignitosamente; quella è gente che cerca di sopravvivere e di non essere catturata dal mondo malavitoso. Si tratta di persone che cercano di vivere con il minimo di dignità possibile una condizione di miseria.

Ma noi ce li poniamo questi problemi e quante di queste situazioni andranno ad aggravarsi, persistendo una crisi recessiva di questo tipo? Quando i disoccupati aumenteranno, potranno tutti vivere di questi espedienti o si verificheranno - come già succede - altri fenomeni? Vi è già infatti - al Sud come al Nord - chi è inserito nello spaccio della droga o nel traffico delle armi; sono questi i settori in cui già si vive nel nostro paese. Ebbene, se noi pensiamo ad un'economia di questo tipo, possiamo andare avanti con l'attuale politica economica. Ma in un periodo di crisi economica profonda, come l'attuale, non si può ragionare soltanto attorno ad una politica monetarista come quella che sta portando avanti il Governo. Infatti nel documento il Governo si impegna a condurre questo tipo di politica per affrontare il problema del debito pubblico. Mi ha molto colpito a tale proposito quanto ha detto il senatore Cavazzuti. Già in altre occasioni anche in quest'Aula ho sostenuto che a fronte di un gran debito pubblico e della quota di esso che pende in capo alla stragrande maggioranza dei cittadini, c'è anche un credito gestito da una minoranza del paese. Ebbene, il senatore Cavazzuti si preoccupava del povero bambino, figlio di chi possiede i BOT che può scoprire di avere, invece dei 32 milioni di debito che hanno tutti gli altri cittadini italiani, la ricchezza costituita da 150-200-300 milioni in buoni ordinari del tesoro: scoprendo di avere un credito invece di un debito questo povero bambino potrebbe rimanere traumatizzato, potrebbe vivere una condizione schizofrenica, di alienazione. Di ciò si preoccupava il senatore Cavazzuti.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, devo preavvertirla che il tempo concesso al suo Gruppo sta per scadere.

CROCETTA. Il mio Gruppo ha concesso ieri un bel po' di tempo per cui penso ci sarà data la possibilità di usufruire di qualche altro minuto.

Rispetto alle preoccupazioni del senatore Cavazzuti, io invece sono fortemente preoccupato per le condizioni del figlio del povero brac-

ciante agricolo, che magari lavora per un giorno e poi sta fermo per i successivi dieci o quindici e deve mettersi in piazza; del bracciante che non sa come campare e che, ad esempio, nel mese di agosto - quando in Sicilia si pagano i canoni annuali per le abitazioni - non sa come pagare la casa. Io mi preoccupo delle condizioni in cui vive questa gente, che è poi proprio quella che ha la sua parte di debito e che ne avverte il peso, poichè questo Governo, con la scusa del *deficit* pubblico porta avanti una politica basata sui *tickets* sanitari, che vanno a colpire proprio i disoccupati e i braccianti agricoli. In questo paese infatti i disoccupati e i braccianti agricoli sono costretti a pagare il *ticket*: è ignobile!

Nel documento al nostro esame a proposito di *tickets* non si dice niente di sostanziale. Abbiamo sentito parlare di una riduzione, ma in effetti il Governo continua imperterrito: aveva ragione questa mattina il senatore Libertini a dire che il precedente Ministro della sanità era un cialtrone. Non lo diciamo solo adesso, glielo abbiamo detto anche in faccia, in quest'Aula. E mi ha stupito che qualche persona perbene allora difendesse il ministro De Lorenzo: ricordo ad esempio le parole del collega Condorelli, persona certamente perbene.

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

(Segue CROCETTA). Ad ogni modo, quanto dicevamo noi in tema di politica sanitaria si è rivelato vero: ora sappiamo a cosa sono serviti i *tickets* sanitari, cosa hanno coperto invece di risanare il *deficit* dello Stato.

Di fronte a questa situazione noi guardiamo all'economia reale, perchè pensiamo che essa dovrebbe essere privilegiata. Nel momento in cui si attraversa una crisi così profonda, se non si opera per mettere in moto i meccanismi produttivi, se non si tenta di dare vigore all'economia, se non si intraprende una politica seria in campo agricolo o nel settore turistico, non si potrà mai arrivare ad una svolta positiva.

E a proposito del settore turistico, vorrei far notare come oggi le bombe stiano uccidendo proprio questo comparto: ormai dei beni culturali italiani se ne occupano solo i terroristi, distruggendoli. Invece lo Stato italiano, i Governi che si sono succeduti non se ne sono mai occupati, pur costituendo un elemento importantissimo anche dal punto di vista economico.

Recentemente, abbiamo assistito alla vertenza sul trasporto. Ebbene anche in questo settore il Governo non riesce ad attuare una politica seria, non capisce che il trasporto è una delle risorse economiche più consistenti, anche se certamente non nelle attuali condizioni, perchè così rappresenta soltanto uno spreco proprio di risorse, produce soltanto inquinamento e fa perdere vite umane. Ogni anno, infatti, si registrano migliaia di morti sulle strade, proprio per un sistema di trasporto assolutamente inadeguato. Non si guarda invece ai due grandi canali di acqua che abbiamo nel nostro paese, il mare Adriatico e il mar Tirreno, al fine di realizzare veramente l'intermodalità e di cambiare il tipo di trasporto mettendo il paese in condizioni di vivibilità. Sono

questioni che si legano alla vita economica. Dobbiamo collegare in questi termini gli aspetti della vita economica del nostro paese, dobbiamo guardare allo sviluppo industriale, al Mezzogiorno, all'esigenza di non aprire una guerra tra Nord e Sud, come sta avvenendo oggi in ordine alla questione delle dismissioni di imprese del Nord per andare al Sud, dove si rubano i soldi, non si realizzano le opere pur avendo ottenuto i contributi. Il problema non è di trasferire risorse dal Nord al Sud, ma di disporre di un modello di sviluppo del Sud autonomo rispetto al Nord, che guardi alle peculiarità del Sud, alla sua situazione economica, e che metta ordine in una economia che deve essere basata, da una parte, su di una politica attiva per il lavoro e lo sviluppo e, dall'altra, sulla riduzione degli sprechi e che deve tagliare le mani - non lo dico in senso Khomeinista-islamico ma in senso metaforico - a coloro che rubano in questo paese e che hanno messo il paese in ginocchio.

Sotto questo aspetto non c'è una politica, non c'è una visione che vada in questa direzione. Pertanto, siamo assolutamente contrari ad un Documento di programmazione economico-finanziaria avente carattere puramente monetarista e che non guardi, quindi, a questi problemi. Questo era ciò che volevo dire; poichè abbiamo esaurito il nostro tempo, in sede di dichiarazione di voto aggiungeremo altre considerazioni e entreremo maggiormente nel merito di alcune questioni sulle quali, per necessità di tempo, mi sono dovuto mantenere in termini generici. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

**PRESIDENTE.** Come concordato in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sospendiamo la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria per procedere all'esame delle autorizzazioni a procedere in giudizio.

#### **Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Su tutte le domande la relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata pubblicata e distribuita.

La prima domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è quella avanzata nei confronti dei senatori Citaristi e Golfari, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61, n. 2, del codice penale; 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; 110 e 353 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento pubblico dei partiti politici, turbata libertà degli incanti) (*Doc. IV, n. 41*).

Ricordo che, trattandosi di un procedimento congiunto, le proposte avanzate dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari riguardano entrambi i senatori, Citaristi e Golfari, nei cui confronti è stata richiesta l'autorizzazione a procedere.



La Giunta - con separate votazioni - ha deliberato a maggioranza di proporre: *a)* il diniego della autorizzazione a procedere; *b)* il diniego della autorizzazione a compiere atti di perquisizione; *c)* di dichiarare improcedibile l'ulteriore richiesta, avanzata dal magistrato, che la autorizzazione venga estesa alle nuove emergenze di fatto, che potrebbero risultare nel prosieguo del procedimento.

Le ultime due proposte sussisteranno qualora l'Assemblea respingesse la prima proposta di diniego della Giunta, concedendo pertanto la autorizzazione a procedere in giudizio.

Stante l'assenza del relatore, senatore Giorgi, domando al presidente della Giunta, senatore Pellegrino, se intende intervenire.

PELLEGRINO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi e colleghe, proprio la scorsa settimana abbiamo votato in questa Assemblea il testo definitivo del disegno di legge costituzionale concernente la modifica dell'articolo 68 della Costituzione riguardante l'autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari. È stato certamente un importante momento significativo del processo democratico che sta progredendo, sia pur faticosamente, nel paese. È stato un atto significativo in quanto finalmente, una volta approvato il disegno di legge in via definitiva dopo la doppia lettura, il parlamentare non godrà più dell'assurdo privilegio di non poter essere perseguito dalla magistratura e di poter quindi trincerarsi dietro questo anacronistico privilegio.

Noi ci auguravamo che anche la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari si adeguasse al clima nuovo che pervade ormai il paese. Ci accorgiamo invece che, con i soliti pretesti (il *fumus persecutionis* e così via) si continua a proporre di negare l'autorizzazione a procedere. È oltretutto una semplice perdita di tempo perchè - a meno che i colleghi del Senato e quelli della Camera dei deputati abbiano votato la modifica dell'articolo 68 della Costituzione con il recondito scopo di non approvarla poi in via definitiva - fra un paio di mesi queste «manfrine», per fortuna, non avranno più luogo. Noi auspicavamo che la Giunta anticipasse quanto entrerà in vigore in autunno, proponendo all'Assemblea di esprimersi a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere.

Ancora una volta assistiamo invece alla contrapposizione fra magistratura e Palazzo che certo non fa onore allo stesso Palazzo e ai suoi componenti. Premesse queste considerazioni, annuncio il mio voto contrario all'orientamento espresso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PELLEGRINO, *f.f. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, in via generale, nelle affermazioni del senatore Speroni vi è molto di giusto. Tuttavia credo che sia difficile non dare atto alla Giunta e al Senato che, soprattutto in quest'ultimo periodo, l'orientamento è nel senso di concedere l'autorizzazione a procedere. E ciò avviene anche oggi per fatti molto importanti, su espressa richiesta dei senatori indagati. Quindi ritengo che questo istituto, che forse giustamente muore di per sé a causa della pessima applicazione che se ne è data in passato, in questa fase finale stia invece dimostrando la possibilità di una sua nobile applicazione. Vi sono tuttavia alcuni casi, come questo relativo ai senatori Citaristi e Golfari, in relazione ai quali la Giunta si è trovata praticamente con le spalle al muro. Per quale motivo, senatore Speroni? Forse la relazione doveva essere letta con maggiore attenzione se il comportamento della Giunta si vuole criticare. In questo caso i senatori Golfari e Citaristi sono accusati di corruzione aggravata in concorso per aver convinto (contro la promessa e poi la dazione di determinate somme di denaro) alcuni pubblici ufficiali (che si affermavano ignoti) di una USL della Lombardia ad aggiudicare un appalto, meglio una concessione ad un determinato gruppo di imprese. Dagli atti del fascicolo, la Giunta si è resa conto che non era vero che i nomi dei pubblici ufficiali della USL erano totalmente ignoti (almeno due nomi delle persone che poi erano intervenute nel procedimento erano noti, precisamente quello del presidente della commissione aggiudicatrice e quello del presidente del comitato di gestione della USL). La Giunta ha pertanto chiesto alla Procura di Milano che venissero comunicate quali imputazioni di corruzione erano state avanzate nei confronti di questi due pubblici ufficiali, che sarebbero stati indotti dai senatori Citaristi e Golfari, contro la promessa dell'illecito finanziamento alle strutture locali della Democrazia cristiana, ad aggiudicare i lavori a quel determinato gruppo di imprese. La risposta che abbiamo ricevuto dalla Procura di Milano è stata che, a seguito di ulteriore interrogatorio di uno degli indagati, non si era ritenuto di sollevare alcuna imputazione nei confronti dei pubblici ufficiali della USL. Allora, i senatori Citaristi e Golfari avrebbero indotto gli uomini della USL a commettere una corruzione che a quest'ultimi non viene contestata.

Senatore Speroni, è questa la situazione di fronte alla quale ci siamo trovati. In sostanza, ci siamo resi conto che, mediante ulteriori indagini, la stessa magistratura di Milano aveva acquisito la convinzione che tutt'al più in questo caso si può prospettare un'ipotesi di finanziamento illecito dei partiti, nell'ambito della quale tuttavia non risultano coinvolti come percettori nè il senatore Golfari nè il senatore Citaristi. Quindi, abbiamo ritenuto di non poter fare altro, in virtù dell'adempimento di un dovere istituzionale, che proporre all'Aula il diniego dell'autorizzazione a procedere. Il senatore Speroni ha giustamente osservato che tale diniego resterà privo di effetti tra qualche mese, quando l'istituto dell'autorizzazione a procedere verrà abolito e quindi l'indagine potrà proseguire. Ciò è vero; tuttavia, senatore Speroni, a titolo personale, continuo ad avere fiducia nella ragionevolezza degli uomini. Pertanto mi auguro che, se la proposta verrà accolta dall'Assemblea, tra qualche mese la stessa Procura di Milano potrà rivisitare la

vicenda, cioè potrà verificare le motivazioni in base alle quali la Giunta ha proposto il diniego e potrà convincersi della loro fondatezza. In sostanza, la Procura di Milano potrà, in un'atmosfera più serena (che mi auguro ci sia tra qualche mese) accertare che almeno in questo caso non si registra un episodio di corruzione, che almeno in questo caso (come sembra sia stato poi accertato) l'appalto (che poi consisteva in una concessione) è stato aggiudicato in maniera legittima. Dobbiamo poi tener presente che se vi sono stati dei finanziamenti illeciti alle strutture locali della Democrazia cristiana (un finanziamento è stato addirittura restituito e si tratta di un caso più unico che raro nella storia di Tangentopoli) sicuramente il ruolo che nella vicenda hanno avuto i senatori Citaristi e Golfari non è tale da determinare una loro correttezza. Infatti, si è trattato di finanziamenti destinati non alla struttura centrale del partito, ma a strutture locali.

La proposta che la Giunta sottopone all'Assemblea è accompagnata dalla consapevolezza che tra qualche mese l'indagine potrà andare avanti. Quindi, non c'è alcuna preclusione, chiusura, contrasto, scontro con la magistratura. Questa proposta, che tutto sommato proviene da una fonte autorevole quale è il Senato della Repubblica, potrà essere valutata liberamente dai magistrati, mi auguro in senso positivo.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, passiamo alla votazione.

Avverto che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti dei senatori Citaristi e Golfari.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

In attesa del decorso del termine di preavviso, accantoniamo questa votazione e passiamo all'esame della successiva domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

Segue dunque la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Cossiga per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (*Doc. IV, n. 105*).

Ricordo che la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere.

Stante l'assenza del relatore Giorgi, chiedo al presidente Pellegrino se intende integrare la relazione scritta.

**PELLEGRINO, f.f. relatore.** Anche in questo caso mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Cossiga (*Doc. IV, n. 105*).

**È approvata.**

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Picano per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; nonchè agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento pubblico dei partiti politici) (*Doc. IV, n. 117*).

Ricordo che la Giunta - con separate votazioni - ha deliberato: *a*) di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere (a maggioranza); *b*) di proporre di dichiarare improcedibile la richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (all'unanimità).

Domando al relatore, senatore Pellegrino, se intende integrare la relazione scritta.

PELLEGRINO, *ff. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, con l'avvertenza che questo è proprio il caso in cui la Giunta dimostra la sua piena apertura alle esigenze prospettate dal senatore Speroni. Era un fatto in cui il fascicolo processuale era molto carente; avremmo potuto chiedere ulteriori acquisizioni, ma il senatore Picano, pur integrando egli stesso la documentazione in maniera che probabilmente pone in dubbio la fondatezza dell'accusa, ha chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere. E la Giunta propone la concessione dell'autorizzazione.

PRESIDENTE. L'Assemblea deve pronunciarsi in primo luogo sulla proposta della Giunta circa l'autorizzazione a procedere.

Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Picano (*Doc. IV, n. 117*).

**È approvata.**

Metto ai voti la proposta della Giunta di dichiarare improcedibile la richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale (*Doc. IV, n. 117*).

**È approvata.**

Segue la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti della senatrice Maria Rosaria Manieri per il reato di cui agli articoli 110, 112, numero 1, 323 capoverso del codice penale (abuso d'ufficio) (*Doc. IV, n. 120*).

Ricordo che la Giunta ha deliberato all'unanimità di proporre all'Assemblea il diniego dell'autorizzazione a procedere.

Domando al relatore, senatore Pinto, se intenda integrare la relazione scritta.

PINTO, *relatore*. No, signor Presidente.

SPERONI. Anche in questo caso, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo che la votazione sia effettuata con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Pertanto, accantoniamo anche questa votazione in attesa del decorso del termine dal preavviso precedente.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Picano, per i reati di cui all'articolo 81, capoverso, 110, 117, 319, 319-*bis* e 323 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; abuso d'ufficio) (*Doc. IV, n. 142*).

Domando al relatore se intende intervenire.

COVI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, dando atto che anche in questo caso il senatore Picano ha chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ricordo che la Giunta - con separate votazioni - ha deliberato: *a*) di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere (a maggioranza); *b*) di proporre di dichiarare improcedibile la richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, con esclusione del fermo e delle misure cautelari personali (all'unanimità); *c*) di dichiarare improcedibile l'ulteriore richiesta, avanzata dal magistrato, che l'autorizzazione venga estesa alle nuove emergenze di fatto, che potrebbero risultare dal prosieguo del procedimento (all'unanimità).

L'Assemblea deve ora deliberare in primo luogo sulla richiesta di autorizzazione a procedere.

Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio (*Doc. IV, n. 142*).

**È approvata.**

L'Assemblea deve ora pronunciarsi sulla seconda proposta avanzata dalla Giunta.

Metto ai voti la proposta della Giunta di dichiarare improcedibile la richiesta di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, con esclusione del fermo e delle misure cautelari personali (*Doc. IV, n. 142*).

**È approvata.**

Metto infine ai voti la proposta della Giunta di dichiarare improcedibile l'ulteriore richiesta, avanzata dal magistrato, che l'autorizzazione venga estesa alle nuove emergenze di fatto, che potrebbero risultare nel prosieguo del procedimento (*Doc. IV, n. 142*).

**È approvata.**

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Mazzola per il reato di cui agli articoli 7 della

legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento pubblico dei partiti politici) (*Doc. IV*, n. 157).

Ricordo che la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PELLEGRINO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto anche in questo caso alla relazione scritta sottolineando sia il carattere minimale del fatto, sia la circostanza che il senatore Mazzola ha chiesto egli stesso che l'autorizzazione a procedere venga concessa.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Mazzola (*Doc. IV*, n. 157).

**È approvata.**

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Ottaviani per il reato di cui all'articolo 629 del codice penale (estorsione) (*Doc. IV*, n. 165).

Ricordo che la Giunta ha deliberato, a maggioranza, di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Ha facoltà di parlare il relatore.

COVI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Ottaviani (*Doc. IV*, n. 165).

**È approvata.**

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Andreotti per i reati di cui agli articoli 110 (concorso di persone), 575 (omicidio) e 577 n. 3 (premeditazione) del codice penale (*Doc. IV*, n. 169).

Ricordo che la Giunta ha deliberato, a maggioranza, di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PELLEGRINO, *relatore*. Signor Presidente, anche in questo caso mi rimetto alla relazione scritta, sottolineando che il senatore Andreotti ha chiesto che l'autorizzazione a procedere venisse concessa prima ancora di averla letta, non appena ne ha avuto notizia dalla stampa.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Andreotti, che ha chiesto egli stesso per primo tale concessione (*Doc. IV*, n. 169).

**È approvata.**

Sospendo ora brevemente la seduta in attesa che decorra il termine del preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,20, è ripresa alle ore 12,30).*

PRESIDENTE. Passiamo ora alle votazioni, precedentemente accantonate, sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio di cui al *Doc. IV*, n. 41 e al *Doc. IV*, n. 120, per le quali è stata richiesta la votazione con procedimento elettronico.

### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro i senatori Citaristi e Golfari, (*Doc. IV*, n. 41).

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi voteranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

*Votano sì i senatori:*

Abis, Agnelli Arduino, Andreini, Andreotti,  
Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bono Parrino, Butini,  
Campagnoli, Cappiello, Carpenedo, Carrara, Cherchi, Cimino,  
Coco, Colombo Svevo, Compagna, Conti, Cossiga, Covello,  
D'Amelio, De Giuseppe, De Matteo, De Vito, Di Benedetto, Di  
Lembo, Di Nubila, Donato, Dujany,  
Fabris, Favilla, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi,  
Galuppo, Gangi, Gava, Giagu Demartini, Giovanelli, Giovanniello,  
Giunta, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Guerriore,  
Ianni, Innocenti,  
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Lobianco, Lombardi, Luongo,  
Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori,  
Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,  
Napoli,  
Orsini,  
Parisi Francesco, Pavan, Pellegrino, Perina, Picano, Piccoli, Pierri,  
Pinto, Pizzo, Polenta, Postal, Pulli, Putignano,  
Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Resta, Reviglio, Ricevuto,  
Riviera, Robol, Romeo, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo  
Vincenzo,  
Scheda, Senesi, Sposetti,  
Tani,  
Ventre, Venturi, Vozzi,  
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zotti, Zuffa.

*Votano no i senatori:*

Acquarone, Alberici, Angeloni,  
Barbieri, Bettoni Brandani, Bodo, Boldrini, Borroni, Bosco, Boso,  
Brutti,  
Chiarante, Covi, Crocetta,  
D'Alessandro Prisco, De Paoli, Dionisi,  
Fagni, Ferrara Vito, Florino, Franchi,  
Gibertoni, Giovanolla, Grassani, Graziani Augusto Guido, Gualtieri,  
Guerzoni,  
Lopez, Lorenzi, Loreto,  
Magliocchetti, Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Marchetti, Ma-  
siello, Meriggi, Migone,  
Nerli, Nocchi,  
Ottaviani,  
Pagano, Pagliarini, Pains, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pelle-  
gatti, Perin, Peruzza, Pezzoni, Pierani, Pinna, Pisati, Pozzo,  
Roscia, Roveda,  
Salvi, Smuraglia, Speroni, Staglieno, Stefano,  
Tabladini, Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tronti, Turini,  
Vinci, Visentini, Visibelli,  
Zilli.

*Si astengono i senatori:*

Biscardi, Bucciarelli,  
Cavazzuti,  
Forcieri,  
Garofalo, Gianotti,  
Liberatori,  
Pischedda,  
Russo Michelangelo,  
Visco.

*Sono in congedo i senatori:* Anesi, Bo, Citaristi, Colombo, Condo-  
relli, Creuso, De Cosmo, Doppio, Genovese, Guzzetti, Inzerillo, Leone,  
Molinari, Santaleo, Scognamiglio Pasini.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:* Ferrari  
Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività  
dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

### **Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con  
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della propo-



sta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro i senatori Citaristi e Golfari (*Doc. IV, n. 41*):

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| Senatori presenti . . . . . | 200 |
| Senatori votanti . . . . .  | 199 |
| Maggioranza . . . . .       | 100 |
| Favorevoli . . . . .        | 117 |
| Contrari . . . . .          | 72  |
| Astenuti . . . . .          | 10  |

**Il Senato approva.**

Risultano pertanto assorbite le ulteriori proposte della Giunta di negare l'autorizzazione a compiere atti di perquisizione e di dichiarare improcedibile l'ulteriore richiesta, avanzata dal magistrato, che l'autorizzazione venga estesa a nuove emergenze di fatto che potrebbero risultare nel prosieguo del procedimento.

**Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro la senatrice Manieri (*Doc. IV, n. 120*).

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

*Votano sì i senatori:*

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Angeloni,

Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boldrini, Bono Parrino, Borroni, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Campagnoli, Cappiello, Carpenedo, Carrara, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cimino, Coco, Colombo Svevo, Compagna, Conti, Cossiga, Covello, Covi, Crocetta,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, De Giuseppe, De Matteo, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Donato, Dujanv,

Fabris, Fagni, Favilla, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franchi,

Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Giagu Demartini, Gianotti, Giovannelli, Giovanniello, Giovanolla, Giunta, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani Antonio, Greco, Gualtieri, Guerritore, Guerzoni,

Ianni, Innocenti,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Lopez, Loreto, Luongo,

Maisano Grassi, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Masiello, Mazzola, Meo, Meriggi, Merolli, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pellera, Pellegatti, Pellegrino, Perina, Peruzza, Picano, Piccoli, Pierri, Pinna, Pinto, Pischedda, Pizzo, Polenta, Postal, Procacci, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Resta, Reviglio, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Russo Vincenzo,

Salvi, Scevarolli, Scheda, Senesi, Sposetti, Stefano,

Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tronti,

Ventre, Venturi, Visco, Visentini, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zito, Zotti, Zuffa.

*Votano no i senatori:*

Bosco, Boso,

De Paoli,

Ferrara Vito, Florino,

Gibertoni, Grassani,

Lorenzi,

Magliocchetti, Manara, Manfroì,

Pagliarini, Paini, Perin, Pierani, Pisati,

Roveda,

Speroni,

Tabladini, Turini,

Visibelli.

*Si astengono i senatori:*

Manieri,

Ottaviani,

Roscia,

Zilli.

*Sono in congedo i senatori:* Anesi, Bo, Citaristi, Colombo, Condorelli, Creuso, De Cosmo, Doppio, Genovese, Guzzetti, Inzerillo, Leone, Molinari, Santalco, Scognamiglio Pasini.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:* Ferrari Bruno, Mesoraca e Paire, negli Stati Uniti d'America, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro la senatrice Manieri (*Doc. IV, n. 120*).

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| Senatori presenti . . . . . | 195 |
| Senatori votanti . . . . .  | 194 |
| Maggioranza . . . . .       | 98  |
| Favorevoli . . . . .        | 169 |
| Contrari . . . . .          | 21  |
| Astenuti . . . . .          | 4   |

#### Il Senato approva.

È così esaurito l'esame delle autorizzazioni a procedere. Chiedo scusa al Senato se abbiamo dovuto operare questa sorta di incastro, concordato con i Capigruppo, per inserire alle ore 12 l'esame delle autorizzazioni a procedere in giudizio. Lo abbiamo concluso in trentacinque minuti ed ora possiamo procedere nella discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria.

#### Ripresa della discussione del Documento LXXXIV, n. 2

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativa alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996. Procediamo con la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, desidero fare soltanto qualche breve osservazione per non togliere spazio all'illustrazione degli emendamenti.

Nel Documento al nostro esame si legge che l'obiettivo di politica di bilancio è quello di creare la stabilizzazione del rapporto tra indebitamento e prodotto interno lordo, poichè pare che si vada verso una favorevole evoluzione dell'economia anche in campo internazionale. Per conseguire questo obiettivo non vi era altra via che un ridimensionamento della spesa pubblica in molti settori. Infatti già nel 1992 la spesa pubblica ha rappresentato in termini percentuali circa la metà del prodotto interno lordo. Come si nota, la forbice si è sempre più aperta, per cui si chiedono al Governo numerosi tagli nei più svariati settori.

Innanzitutto l'impegno deve essere quello di ridurre i bilanci dei vari Ministeri in misura notevole. Agendo drasticamente in tal modo sarebbe possibile un'analogo grande riduzione del numero delle imposte. Infatti, è negativo ed ai limiti del ridicolo il permanere di oltre 200 imposte differenti, giuste, meno giuste, alcune vergognose, come quelle

sulla casa. Il Governo non manifesta alcuna intenzione di ridurre tale numero di imposte, nè di operare un decentramento nella riscossione e nella redistribuzione delle stesse.

È chiaro che un Documento di questo tipo non programma nulla di concreto. La differenza con quello presentato dal pur criticato Governo Amato si pesa soltanto tenendo in mano il fascicoletto contenente questo Documento di programmazione. Non si è ancora capito che la legge di bilancio e quella di spesa possono disporre il ricorso all'indebitamento solo per investimenti urgenti: è evidente che noi diamo al termine «urgenza» un significato diverso rispetto a quello che gli dà il Governo. Al di là di questo il Governo ed il Parlamento attuali non sono più a nostro avviso legittimati a porre ipoteche sulla politica economica degli anni a venire. Pertanto, annuncio fin d'ora il voto contrario del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, la bella relazione del senatore Cavazzuti si conclude invitando il Senato a considerare complessivamente appropriata, necessaria ed efficace l'impostazione del documento presentato dal Governo il 13 luglio, in cui si afferma l'esigenza di far cessare la commisurazione delle entrate alle spese. Credo che giustamente nelle considerazioni condotte a livello istituzionale nella relazione si ricordi come il documento che approveremo impegnerà non soltanto l'Esecutivo, ma anche e soprattutto il Parlamento, coinvolgendo pure quel decisivo istituto di democrazia rappresentativa che è la responsabilità parlamentare del Governo. Sotto questo profilo, in uno dei paragrafi della relazione, si parla di un Parlamento virtuoso e si ricorda come da questo punto di vista il Governo Amato, insediatosi all'inizio di questa legislatura, abbia segnato indubbiamente un'inversione di tendenza rispetto alla concezione e alla pratica dei Governi che si erano succeduti, soprattutto nell'ultima parte della scorsa legislatura. Il Governo Amato ebbe questo importante ruolo nel capitolo dedicato al Parlamento virtuoso perché esso chiese e ottenne la fiducia affermando esplicitamente che intervenire sui meccanismi della spesa pubblica per riportarli sotto un controllo effettivo vuol dire incidere profondamente sugli stessi.

Vanno quindi ascritte al ciclo di un Parlamento e di un parlamentarismo virtuoso i meccanismi della delega: essi non furono un'espropriazione della sovranità parlamentare in materia pensionistica, sanitaria, di pubblico impiego e di finanza locale, ma un richiamo alla responsabilità, realizzato forse non nelle misure e secondo le caratteristiche che si auspicavano. Comunque, giustamente nella sua relazione il senatore Cavazzuti afferma che in ordine al settore più incisivo, quello della sanità, occorre andare ancora più avanti ed essere ancora più incisivi e che soprattutto non è gloria nè dello Stato, nè delle Regioni, nè della democrazia, nè del regionalismo la pessima abitudine - ahimè, corroborata in passato da riferimenti istituzionali in tal senso - di ripianare a piè di lista la irresponsabilità sanitaria delle USL.

Proprio questa mattina, il senatore Visco giustamente ricordava come questo perverso meccanismo agisca soprattutto nel Mezzogiorno, dove è più forte la politicizzazione all'insegna dell'esercizio del potere in contraddizione con l'assunzione delle responsabilità.

Il meccanismo perverso della riforma sanitaria del 1978, con le sue successive implicazioni, non ha mai consentito un effettivo controllo e un'effettiva qualificazione della spesa sanitaria. Il caso della sanità non è soltanto quantitativamente significativo ma è anche molto indicativo. L'autonomia delle regioni va bene se costituisce l'altra faccia della assunzione di responsabilità; se al contrario le regioni dovranno continuare ad essere destinatarie di fondi vincolati, così diventando meri terminali di spesa nell'ordinamento repubblicano di cui fanno parte perchè non sono un corpo separato, è chiaro che non saranno possibili azioni di contenimento e di effettiva assunzione delle responsabilità.

Complessivamente non credo, come d'altra parte anche il relatore, che il documento esaurisca le azioni di politica economica che il Governo dovrà adottare nel 1994 soprattutto per fronteggiare la disoccupazione che incrudelisce. Sotto questo profilo, ho sentito richiamare questa mattina, da parte dei senatori Libertini, Crocetta e da altri, la grande, benemerita preoccupazione soprattutto rispetto ai lavoratori, ma molto meno rispetto ai disoccupati e ancora di più agli inoccupati. È facile collocarsi pregiudizialmente all'opposizione degli accordi sul costo del lavoro e in contestazione con la politica dei redditi attribuita ideologicamente al capitalismo (come se fosse qualche cosa di ideologico e non la società, il sistema industriale con tutte le implicazioni di compatibilità che vi si legano).

Sul fronte della disoccupazione che incrudelisce, mi sembra invece molto opportuna quella considerazione critica sul documento proposta peraltro al Senato dal senatore Cavazzuti: sono assenti i capitoli relativi alle privatizzazioni e alle aree depresse. Avrei preferito che il senatore Cavazzuti avesse usato il termine Mezzogiorno e non quello più conformistico di «aree depresse» per poi precisare nel paragrafo successivo «soprattutto nel Mezzogiorno». In riferimento alle aree depresse che esistono nel Centro-Nord (come affermava un ministro del Mezzogiorno, Pastore, che era del Nord, in polemica con la Fiat, quando alla fine degli anni '60 si scelse Rivalta), bisogna anche sottolineare che una cosa è essere area depressa in una grande zona di sviluppo, altra cosa è il Mezzogiorno nonostante che si sia certamente diversificato al suo interno. Vi sono infatti la Dorsale adriatica e tutte quelle distinzioni di cui un ministro studioso ed intellettuale come il professor Barucci, che è stato negli ultimi anni della vita di Pasquale Saraceno un suo attento interlocutore, è consapevole. Il Mezzogiorno nel corso di mezzo secolo di democrazia repubblicana si è diversificato ma ha ancora bisogno che di sé si parli rispetto all'Europa. È un'esigenza che giustamente il senatore Cavazzuti ha richiamato, anche con una certa angoscia, nella sua relazione.

Mi permetto di approfittare di questa occasione per richiamare un ministro della sensibilità del professor Barucci sulla mancanza di altrettanta sensibilità da parte di alcuni suoi colleghi che ritengono che, venuto a cessare il cosiddetto intervento straordinario nel Mezzogiorno, si possono destinare le risorse relative agli accordi di programma,

conclusi in virtù della legge n. 64, a Pontedera invece che al Sarno e all'Irpinia. Onorevoli colleghi, si può anche aiutare Pontedera ma per scelta della Piaggio, e non perchè l'Esecutivo le offre la sua mediazione lobbistica con sindacalisti e politici della Toscana.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue COMPAGNA). Per quanto riguarda l'altro rilevante capitolo delle privatizzazioni, completamente assente nel Documento, penso che si debba condividere la posizione del senatore Cavazzuti. Il problema non è quello di dove collocare i proventi delle privatizzazioni, ma quello di realizzarle davvero. Le privatizzazioni devono essere realizzate, più che enunciate, in quanto implicano non stupide contrapposizioni o luoghi comuni (il mercato contro lo Stato), ma l'esigenza di riportare ordine nella componente pubblica del nostro sistema ad economia mista, che è stata ulteriormente disordinata (ed uso un termine eccessivo per difetto) anche per ragioni istituzionali (per l'invadenza dell'influenza politica) in quest'ultimo decennio.

Devo fare un'altra considerazione che ritengo pertinente, ricollegandomi anche a quanto ha sostenuto questa mattina il senatore Visco. Certamente siamo tutti d'accordo sul fatto che la pressione fiscale sia eccessiva. Vi sono state delle scadenze tremende: il contribuente quest'anno ha dovuto far fronte insieme al pagamento dell'ICI, alla compilazione del modello 740, al pagamento dell'IRPEF ed alla prospettiva delle vacanze (o alle vacanze, per le famiglie che attendevano la chiusura delle scuole). Il senatore Visco si è chiesto che senso avesse, nel momento in cui il ministro Gallo doveva affrontare i problemi che tutti conosciamo, chiedere sgravi fiscali in nome e per conto di quel lobbismo o di quel combinato disposto di lobbismi bancari ed industriali che si intrecciano. Ha ragione il senatore Cavazzuti quando sostiene che bisogna arrivare ad una completa neutralità del regime fiscale in relazione alle scelte di finanziamento delle imprese: questo è l'obiettivo che deve caratterizzare una politica economica degna di essere definita tale.

Signor Presidente, desidero concludere il mio intervento richiamando le osservazioni che il senatore Cavazzuti ha indicato nella premessa della propria relazione, che si riferiscono ai meccanismi istituzionali, al ruolo del Governo e del Parlamento e soprattutto al ruolo del Governo nell'ambito del Parlamento. Ha ragione il senatore Cavazzuti quando sostiene che non provoca alcun danno il fatto che il documento sia stato presentato soltanto il 13 luglio e che i provvedimenti di accompagnamento al progetto di legge finanziaria verranno esaminati dal Parlamento soltanto dopo le vacanze estive. Tuttavia, al di là di questi aspetti che probabilmente sono nello stesso interesse della serietà della manovra del Governo, c'è una considerazione istituzionale alla quale siamo tutti disattenti, quando riteniamo che il problema istituzionale sia soltanto quello della legge elettorale, di andare a

votare, di «Mani pulite» e di simili trivialità: il parlamentarismo moderno, quello che nasce dopo la Rivoluzione francese o per altri dopo la Rivoluzione inglese, è soprattutto freno della spesa pubblica. Nelle democrazie a suffragio universale il parlamentarismo è invece allargamento della spesa pubblica: questo è un grande nodo istituzionale che già Einaudi poneva alla Consulta e poi alla Costituente. Da questo punto di vista non ha molto senso, proprio per la disattenzione agli aspetti politico-istituzionali, la polemica che c'è stata nei giorni scorsi e di cui è stato protagonista anche l'economista e grande commentatore Monti, che sul «Corriere della Sera» ha scritto che si sarebbe atteso di più dal Governo Ciampi, che questo è troppo poco (a parte il fatto che abbiamo visto tante volte che quello che in partenza sembrava troppo poco si è rivelato troppo).

Nel momento in cui il Parlamento approva la proposta di risoluzione - mi auguro nella formula che il presidente Abis, al quale va la stima e la gratitudine dei senatori liberali, mi ha sottoposto stamattina - assume un impegno rispetto alla sua attività legislativa quotidiana: è proprio questa concezione del Parlamento e del parlamentarismo che ci sembra irrinunciabile in questa cosiddetta svolta di rinnovamento delle istituzioni del paese.

Pertanto, noi voteremo a favore di questo documento, con tutte le integrazioni e anche le osservazioni critiche che emergono dalla relazione del senatore Cavazzuti. (*Applausi dei senatori D'Amelio e Covi e del Gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Michelangelo. Ne ha facoltà.

RUSSO Michelangelo. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo dire di essere rimasto particolarmente colpito dal fatto che nel documento in discussione sia rimasto totalmente escluso il Mezzogiorno con i suoi drammi antichi e nuovi; è molto probabile che l'esclusione sia dovuta essenzialmente alla tendenza ormai consolidata di archiviare quanto di vecchio e di nuovo c'è nella realtà meridionale.

Intervenendo in quest'Aula quando è stata decisa la fine dell'intervento straordinario, siamo stati i primi a denunciare gli errori gravissimi dei gruppi dirigenti meridionali (di cui per una parte, per la verità assai limitata, ci sentiamo responsabili anche noi), a condannare le responsabilità anch'esse gravissime di chi per decenni ha governato questo paese.

Ma siamo stati noi (vorrei ricordare l'accorato intervento dell'indimenticabile senatore Gerardo Chiaromonte) a mettere in guardia il Governo e il Parlamento dal pericolo che, abolita la legge n. 64, nel Mezzogiorno non operasse più né l'intervento straordinario né quello ordinario.

Ebbene, onorevoli colleghi, questo oggi non è un pericolo, è una realtà, una amara realtà di cui il Governo e segnatamente i Ministri dell'industria, dei lavori pubblici e della ricerca scientifica, avendo disatteso il decreto-legge n. 96 che regola il dopo - intervento straordi-

nario, sono particolarmente responsabili. La stessa Cassa depositi e prestiti non si sottrae a questa responsabilità.

Ora, come è possibile restare insensibili, di fronte a questa situazione?

La verità è che mettendo assieme diversi ingredienti (la campagna sconsiderata della Lega che arriva fino a pericolose manifestazioni di razzismo; gli effetti devastanti della presenza mafiosa e camorrista; la cattiva coscienza dei vecchi gruppi dirigenti i quali avendo sfruttato il Mezzogiorno in tutti i modi, oggi vorrebbero abbandonarlo al suo destino; l'illusione, la terribile illusione, di poter combattere la Lega assecondandola nelle sue manifestazioni antimeridionalistiche; una notevole dose di egoismo sempre presente nei momenti di difficoltà, e così via) ne sta venendo fuori una miscela esplosiva rischiosa per l'unità nazionale e per la tenuta democratica del paese.

Allora delle due una: o, pur nelle difficoltà del momento, si riprende un dialogo con il Mezzogiorno, con le sue popolazioni, con le sue istituzioni, cercando di comprenderne le ragioni e operando di conseguenza, o c'è da aspettarsi il peggio. Il Mezzogiorno, vorrei ricordarlo a chi finge di non capire, non è una fabbrica da chiudere o da lasciare in attività; non è un settore produttivo da ridimensionare o da allargare; il Mezzogiorno è una parte del paese che non può, non vuole essere abbandonata a se stessa; il Mezzogiorno resta ancora oggi una delle questioni centrali dalla cui soluzione dipende lo sviluppo organico della nostra economia e della nostra società.

Per questo, onorevole Ministro, a noi non basta che nel documento finale ci sia un passaggio dedicato al Mezzogiorno. Il relatore, senatore Cavazzuti lo ha già fatto e voglio dargliene atto. Il problema è un altro: è quello di modificare le coordinate della manovra del Governo; di dare l'avvio, ora, non domani, a una politica che, cancellando gli errori del passato, si ponga l'obiettivo della crescita produttiva e democratica del Mezzogiorno. Insomma, si tratta di riproporre la questione meridionale come questione centrale dello sviluppo.

In questo quadro, credo che il problema più scottante sia quello dell'occupazione e delle misure da prendere nell'immediato per porre rimedio ad una situazione divenuta intollerabile.

Non si tratta di emanare nuove leggi, ma si tratta di applicare con rigore e coerenza quelle già in vigore; si tratta di mettere in atto tutti i programmi approvati o in corso di realizzazione.

Tra le cose alle quali si può dare una risposta nel breve periodo, vorrei ricordare: quella del finanziamento di tutte le pratiche istruite dall'Agem-Sud e di quelle altre che abbiano avuto completata la istruttoria bancaria; quella di dotare i Ministeri competenti delle risorse necessarie per il completamento degli interventi avviati dall'Agem-Sud e da altri settori della pubblica amministrazione; quella di accelerare le pratiche degli interventi già approvati e non più realizzabili e dirimere il contenzioso creatosi, anche ricorrendo all'istituto della transazione, al fine di reperire ulteriori risorse che dovranno essere riallocate per i completamenti e per le finalità dell'intervento ordinario; quella di



definire la trattativa con le autorità comunitarie sulla nota vicenda dei fondi strutturali (per i quali recentemente si è fatto qualche passo avanti) esaminando anche la possibilità di costituire con il bilancio 1994 un fondo da utilizzare per la quota-parte di nostra pertinenza; quella di dare applicazione al decreto-legge n. 96, per quanto riguarda il passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario.

Queste ed altre indicazioni sono contenute nella risoluzione approvata dalla Commissione bilancio della Camera. Di questa risoluzione personalmente non condivido quelle parti relative al giudizio sui commissari *ad acta* i soli, a mio avviso, che possono garantire una efficace operatività nella fase liquidatoria dell'Agem-Sud; ovvero alcune soluzioni di manica larga che riguardano il personale e, ancora peggio quelle altre che vengono sollecitate per recuperare gli enti di promozione soppressi ad un ruolo che non hanno mai avuto e non possono avere per l'avvenire.

Assieme a queste indicazioni che riguardano fondamentalmente il dopo-intervento straordinario ce ne sono altre che possono impegnare più direttamente alcuni Ministeri di spesa, l'Anas, le Ferrovie dello Stato sempre con l'obiettivo di un'accelerazione delle opere in corso di realizzazione. Si tratterebbe, ecco il punto, di mobilitare tutte le risorse disponibili, di accelerare i tempi delle procedure, di scegliere le opere funzionali allo sviluppo produttivo, tralasciando quelle inutili.

Mi si potrà dire che una ripresa degli investimenti nel settore delle opere pubbliche può riaprire il mercato vergognoso delle tangenti. Proprio per questo non c'è tempo da perdere per approvare in via definitiva la legge sugli appalti e dare su tutto il territorio nazionale la certezza di una maggiore trasparenza.

Ma questi provvedimenti, seppure necessari, non bastano per evitare l'emarginazione produttiva, sociale ed occupazionale del Sud.

Per questo occorre intervenire, oltre l'emergenza, con un piano organico e tempestivo in quelle aree dove si registrano crisi di natura strutturale e dove i livelli di occupazione hanno raggiunto punte intollerabili.

Non è questa la sede per approfondire queste tematiche. Tuttavia, alcune brevi considerazioni vanno fatte.

L'obiettivo è sempre lo stesso: quello di recuperare o, comunque, di restringere il divario del Sud con le parti più avanzate del paese.

Più di una volta, anche in quest'Aula, abbiamo parlato di un'agricoltura trasformata, delle acque, delle infrastrutture primarie, dei servizi essenziali come fattori fondamentali dello sviluppo del Mezzogiorno.

Su questi temi ritorniamo ad insistere anche se il problema vero rimane quello di una industrializzazione diffusa e moderna. Riproporre oggi questo tema, quando non ci sono più le Partecipazioni statali, non è cosa semplice perchè necessariamente (e questo non è un male) bisognerà passare attraverso un accordo con le imprese industriali private che operano al Nord e con le imprese a partecipazione statale che si vanno privatizzando e attraverso un grosso potenziamento del tessuto di piccole e medie industrie già allocate al Sud.

Personalmente sono convinto che l'accordo di programma con le opportune correzioni potrà essere ancora uno strumento valido per questa politica. Continuo ad insistere sul valore trainante di un processo di industrializzazione proprio nel momento in cui le prospettive di ripresa che si intravedono sono legate alle esportazioni con l'effetto di premiare ancora una volta la parte del paese più sviluppata.

Insomma, il Mezzogiorno oggi paga in maniera pesante gli effetti della crisi economica nazionale e domani rischia di rimanere tagliato fuori dalla ripresa.

Si badi, il pericolo vero è che l'Italia rischia di regredire ad un modello di sviluppo tipico degli anni '50, caratterizzato da una crescita basata esclusivamente sulle esportazioni, sui bassi livelli retributivi e salariali, sulla compressione della qualità e quantità di servizi pubblici e quindi sull'aggravarsi del divario Nord-Sud.

Lo ripeto non è questa la sede per approfondire tali temi. Ma possiamo sperare che il Governo trovi le sedi istituzionali per avere con il Parlamento, con le regioni, con i grandi comuni del Mezzogiorno e delle aree depresse un confronto ravvicinato per affrontare in termini di concretezza questi problemi? Vogliamo sperarlo e comunque vorremmo avere in sede di replica una risposta precisa.

Due ultime considerazioni, onorevoli colleghi, che riguardano la sanità, e più particolarmente la richiesta delle regioni di ripianare le spese sostenute in più nel 1992 che si aggirano sui 5.000-6.000 miliardi e, poi, un passaggio del Documento che recita testualmente (punto III, pagina 7): «Attribuire maggiore autonomia di spesa alle regioni, alleviando gradualmente i vincoli di impiego dei fondi ad esse destinati: una maggiore flessibilità di destinazione consentirebbe di ottenere un non piccolo risparmio».

Per quanto riguarda lo sfondamento della spesa sanitaria, pur comprendendo le difficoltà nelle quali le regioni si dibattono, non può sfuggire il fatto che spesso queste spese sono dovute a disfunzioni, a sprechi, a fenomeni penalmente perseguibili, nella maggior parte dei casi riconducibili alle loro responsabilità.

Comunque, il Parlamento l'anno scorso ha approvato una norma che invitava le regioni a rimanere nella spesa prevista dal Fondo sanitario nazionale e, in caso contrario, a ricorrere ad altre imposte o ai loro bilanci. Non mi pare che si possa derogare da una decisione così impegnativa. Anche perchè questa, ormai, è una storia che dura da anni e rischia di continuare ancora chissà per quanto tempo. Una volta tanto bisogna avere il coraggio di fare sul serio.

Per quanto riguarda i fondi vincolati delle regioni, a me appare quanto mai opportuna una loro maggiore flessibilità o anche una eliminazione dei vincoli. Del resto si tratta di vincoli stabiliti in altri momenti, che allora potevano avere una giustificazione ma che ormai appaiono anacronistici. Non so se lo Stato ci potrà guadagnare qualcosa. La mia opinione è che non si debba toccare l'ammontare complessivo di questi fondi. Semmai dovrebbe essere mantenuto il vincolo della loro destinazione per investimenti; diversamente il pericolo che vengano utilizzati per spese di parte corrente è più che mai reale.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho voluto porre questi temi - e segnatamente quello del Mezzogiorno - per le ragioni che ho già detto, ma anche perchè, apprezzando l'impianto del documento, mi resta sempre la preoccupazione che quando si arriverà alle scelte concrete si possano riproporre incertezze, arretramenti, soluzioni contraddittorie o, come nel caso nostro, colpevoli silenzi. Spero che questo non accada, ma di dubbi ne avevo e me ne restano parecchi. Noi nelle prossime settimane lavoreremo perchè il Mezzogiorno e le aree depresse siano oggetto di scelte nuove ed impegnative.

Vorrei concludere ritornando al concetto dell'unità e della solidarietà nazionale. Vedete in questo paese in cui i mali vanno dalle Alpi a Capo Passero, perchè sono mali di una fase politica ormai al suo epilogo, ritenere che il Sud ne porti il peso maggiore, per cui bisognerebbe emarginarlo politicamente ed economicamente (non potendo neanche assicurare quell'assistenzialismo spendaccione del passato), sarebbe un tragico errore. Ho parlato prima di tenuta democratica e ritengo di non essere lontano dal vero. Penso con particolare apprensione alla ripresa autunnale quando il malessere della gente potrebbe trasformarsi in rabbia e disperazione; quando potranno prendere piede movimenti eversivi alimentati anche dalla criminalità organizzata, dalla mafia, dalla camorra, dalla 'ndrangheta che potrebbero, su questo terreno, riconquistare molti di quei consensi perduti in quest'ultimo anno; quando forse non basterà neanche lo scioglimento delle Camere a restituire credibilità alle istituzioni della Repubblica.

In queste settimane ho sentito spesso, e da più parti, che bisogna fermare l'avanzata della Lega, impedire le sue manovre secessioniste, rintuzzare la sua arroganza. Un obiettivo giusto, ma che non può essere raggiunto se non si stabilisce un nuovo rapporto di fiducia tra il Mezzogiorno e le istituzioni della Repubblica; se lo Stato non avrà la capacità di affrontare una questione antica e complessa che, pur ponendosi in termini nuovi, non ha perso i suoi tratti originari; se il Mezzogiorno non entrerà nei circuiti nazionali ed europei dello sviluppo.

Per questo il problema, prima ancora di essere economico, è politico. La sua soluzione dipenderà certamente dalle popolazioni meridionali, ma dipenderà anche dal Governo e dal Parlamento che insieme debbono ritrovare il gusto di riappropriarsi dei problemi veri di questo paese.

Speriamo di farcela! (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito odierno è finalizzato a formulare l'indirizzo politico in base al quale dovrà essere impostata e realizzata la politica finanziaria del Governo. In passato, questo tipo di dibattiti ha dovuto scontare una certa ritualità nella ripetitività delle argomentazioni. Fino a un paio di anni fa, infatti, gli Esecutivi erano estremamente indulgenti nel presentare conti e nel definire le linee della manovra di rientro, spesso affidata

all'esaltazione delle previsioni di entrata, salvo naturalmente dover poi intervenire nel corso dell'anno con interventi disperati diretti a riportare sotto controllo grandezze che si rivelavano, nella realtà, assai lontane da quelle indicate sulla carta.

Ora, la situazione economica del paese consente tutto tranne che indulgenza e ritualità e questo per motivazioni che tutti conosciamo e che quindi ci si può esimere dal ripetere. Va però ricordato che, da alcuni mesi a questa parte, l'Italia è una specie di sorvegliato speciale della comunità economica internazionale. Le ultime vicende, intrecciate tra politica, cronaca giudiziaria ed economia, a partire dalla tempesta monetaria dell'estate scorsa, hanno gravemente indebolito la credibilità complessiva del nostro paese. La mondializzazione dei mercati, *in primis* quello finanziario, ha reso l'affidabilità del «sistema-paese» un bene inestimabile da difendere.

Il Governo, presieduto dall'ex governatore della Banca d'Italia Ciampi, ha, in questo senso, fatto sin qui dei miracoli, del che gli ho dato atto in occasione delle comunicazioni del Presidente del Consiglio al ritorno dal Vertice di Tokio dei 7 Grandi.

In tale occasione, non più di una settimana fa, qui in Senato, riconoscevo a Ciampi di essere riuscito a realizzare un'inversione di rotta nella crisi di fiducia che ci aveva investito. È chiaro però che abbiamo conquistato sì una maggiore disponibilità a concederci credito dagli altri *partners*, ma i loro occhi sono attenti a cogliere tutti i segnali. Non dimentichiamo che in campo internazionale l'Italia deve ancora dimostrare tutto, non potendo più contare, se non in minima parte, su un credito aprioristico. La vicenda della Somalia ne è, su tutt'altro terreno, una riprova.

Se la discussione sul Documento rappresenta quindi la premessa della presentazione da parte del Governo degli strumenti di politica finanziaria per il prossimo anno e, contestualmente, dell'impostazione di una linea di rientro del debito e di stabilizzazione di questo nell'arco triennale, tale premessa deve essere forte, concreta, ispirata ad idee chiare e a volontà salda.

È un concetto questo che ho rilevato anche nella bellissima relazione del senatore Cavazzuti, in particolare a pagina 7. Altrimenti si aprirebbe davanti a noi un periodo, grosso modo coincidente con quello in cui quasi tutti qui in Italia vanno in vacanza, durante il quale invece gli operatori internazionali, riflettendo sui fatti italiani, potrebbero veder accresciute le incertezze sulla nostra determinazione a condurre il risanamento economico-finanziario.

Il Governo ha mostrato di essere consapevole di queste preoccupazioni. Il Documento presentato quest'anno è chiaro, si potrebbe definirlo schietto quanto alle cifre che delineano lo scenario in cui ci muoviamo e si propone anche di essere una seria base di impegno per le politiche successive. Tuttavia è evidente che il miglioramento qualitativo del Documento non può comportare l'accettazione automatica dell'impostazione quantitativa, perchè si tratta di valutare se la proposta sia sufficiente per un risanamento credibile e duraturo delle dissestate finanze pubbliche del nostro paese.

L'entità della manovra economica descritta per il 1994 dovrà essere di 31.000 miliardi, di cui 3.000 di consolidamento delle entrate e 28.000

di riduzione delle spese. Negli anni successivi, 1995 e 1996, resta più o meno invariato il rapporto tra gli interventi sul versante delle entrate e quelli sul versante delle spese. Infatti si prevede alla fine del 1996, anno in cui si dovrebbe realizzare la stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo alla cifra comunque impressionante del 123 per cento, un intervento complessivamente ammontante a 65.000 miliardi, di cui 47.800 riguardanti i pagamenti e 17.500 riguardanti le entrate. Dunque il piano di rientro dal *deficit* pubblico agirà essenzialmente sul contenimento della spesa: tale impostazione è senz'altro da condividere. Il problema principale risiede però nell'aleatorietà allo stato degli effetti delle opzioni da cui il Governo si propone di ottenere i consistenti risparmi di cui c'è bisogno e dei quali parlerò più avanti.

Restando sulle cifre, si deve rilevare che l'obiettivo di stabilizzazione del rapporto tra debito e PIL previsto per il 1996 resta comunque lontano da quello fissato nel Trattato di Maastricht; questo nonostante la stessa introduzione al Documento di programmazione, imputando al favorevole andamento dei tassi e alla ripresa della produzione benefici effetti sulle politiche di bilancio, riconosca che con il 1993 sarebbe possibile, contrastando gli andamenti macroeconomici con opportuni interventi correttivi, innescare un circolo virtuoso. Perché ciò avvenga il Documento detta alcune condizioni, in parte già verificatesi (come l'accordo sul costo del lavoro ed il mantenimento sotto controllo dell'inflazione) che tuttavia richiedono un'energica vigilanza politica per prevenire spinte «antimoderazione» delle parti sociali e conseguire l'assai ambizioso obiettivo di contenere il tasso di inflazione addirittura al 2 per cento l'anno nel 1996. Tuttavia, come ha messo in guardia il governatore Fazio, il nocciolo duro da affrontare per realizzare uno stringente contenimento del debito è rappresentato dal disavanzo primario, unico aggregato interamente soggetto alla politica di bilancio, perché la spesa per interessi è determinata dalle condizioni del mercato, che come si è detto il Documento stima favorevole, ma che dipendono da molte variabili, tra le quali va iscritta la credibilità politico-istituzionale complessiva del paese. Non solo la Banca centrale, ma anche autorevoli commentatori, che pure riconoscono senza difficoltà la portata ed il valore della manovra delineata dal Governo, invitano a prevedere percorsi più rapidi. Un obiettivo per il 1996 di 35.000 miliardi in più rispetto a quelli previsti, ripartiti gradualmente nel triennio, ridurrebbe il fabbisogno complessivo al di sotto dei 100.000 miliardi e, fatto ancor più indicativo, determinerebbe un effetto decisamente frenante del rapporto debito-prodotto interno lordo.

Certamente si risponderà che la manovra proposta si fa anche carico della congiuntura economica e della necessità di intervento anticiclico sull'economia nazionale. Si opporrà alle richieste di maggiore incisività la difficoltà strutturale di gestire una contrazione di spesa oltre certi limiti e il corrispondente livello di guardia raggiunto dalla pressione fiscale. Ma resta l'impressione di una certa fragilità di questa manovra.

Insomma, se non si affronta il problema del debito pubblico radicalmente, allo scopo di stabilizzare il rapporto debito - PIL ad un livello appena accettabile già da oggi e non fra tre anni, dovremo mettere nel conto che per effetto di circostanze, anche indipendenti

dalla politica economica che faranno Governo e Parlamento, si debba finire con l'accettare debiti crescenti. Non è il caso di dilungarsi oltre sulle richieste di maggiore incisività. Esse, come dicevo, sono venute da molte parti e anche dalla nostra; il Governo le conosce benissimo per essere state riproposte numerose volte in questa settimana sugli organi di informazione e nelle sedi parlamentari. Abbiamo più volte ripetuto che su questo banco di prova avremmo misurato la forza politica del Governo per mutare eventualmente il giudizio di astensione (benevola, carica di stima, ma astensione) originariamente tributato al Governo Ciampi ed anche in questa occasione diamo atto della serietà del Documento, della coerenza e del rigore che sappiamo ispirano gli esponenti del Governo titolari delle scelte economiche.

Purtuttavia, non si può fare a meno di manifestare alcune riserve. Nel Documento e nelle dichiarazioni con cui i membri del Governo lo hanno illustrato alle Camere si enfatizza il ricorso in maniera preminente ai tagli di spesa piuttosto che all'uso della leva fiscale. «È la prima volta», ha detto il Ministro delle finanze. È comprensibile che il titolare del Dicastero forse più frequentemente e con maggiore livore trascinato in questi ultimi mesi sul banco degli imputati desideri segnare un punto al suo attivo. Tra l'altro, sulla questione della riduzione della pressione fiscale vi è stata una *querelle* sulla stampa, finché non è stato lo stesso Presidente del Consiglio a chiarire, molto opportunamente, martedì scorso, che si potrà parlare di riduzione delle aliquote solo all'indomani dell'acquisita stabilizzazione del debito. La nostra opinione, per le considerazioni che si svolgevano prima, è che sarebbe un grave errore del Governo credere di poter allentare sensibilmente la pressione tributaria e ingenerare perciò false speranze. È questo un esito largamente auspicabile - perchè effettivamente la pressione tributaria nel nostro paese è, almeno in alcuni ambiti, oltre ogni ragionevolezza - ma al momento sarebbe un lusso eccessivo se lo Stato attenuasse il rigore sul versante delle entrate credendo di poter recuperare margini cospicui di bilancio sul fronte delle spese. Su questo punto sono infatti maggiori le perplessità che emergono dalla lettura del Documento di programmazione, perchè le proposte in esso contenute sono assai generiche e si limitano ad indicare gli ambiti di intervento (è questa un'osservazione presente sostanzialmente anche nella relazione del senatore Cavazzuti): le amministrazioni centrali, le regioni, cui andrebbe attribuita maggiore autonomia di spesa, la previdenza e la sanità. A titolo di esempio, ci sembra difficile sottrarre ad un giudizio di indeterminazione e di aleatorietà gli impegni di contenimento della spesa della pubblica amministrazione: vi è una lunga tradizione, frutto di esperienze passate, a confermarlo. È assai apprezzabile il proposito di contenimento della spesa affidata alla revisione di impegni contrattuali, ove corruzione e prassi illecite hanno portato a stipulare prezzi fuori mercato, perchè è bene ed è auspicabile che effetti benefici si manifestino sulla conduzione della cosa pubblica dall'attuale processo di accertamento di responsabilità penali e politiche, ma ci sembra aleatorio indicare l'entità di questo effetto in termini di bilancio.

Ricordo che il Governo Amato giocò gran parte della credibilità del suo programma politico sul conferimento di quattro ampie deleghe legislative dirette ad operare una razionalizzazione della spesa pubblica.

Anche allora, almeno da parte nostra, si avanzarono riserve sulla possibilità che da questi provvedimenti derivassero benefici immediati e diretti sulla finanza pubblica. Mi pare che i fatti ci abbiano dato ragione, visto che non solo quell'opera di razionalizzazione, che pure c'è stata con l'adozione di numerosi decreti delegati, non ha prodotto effetti apprezzabili, ma anzi essa si è rivelata insufficiente, almeno per due comparti: al solito previdenza e sanità, alla riforma delle quali il Governo ora ci annuncia che intende nuovamente porre mano.

La pubblica amministrazione nel nostro paese è un apparato di dimensioni tanto elefantiache, con una struttura interna così sovrabbondante di rigidità e di vincoli, che qualunque riforma di tipo strutturale diretta a ridurre la spesa, direttamente o indirettamente, attraverso recuperi di produttività non potrebbe che far sentire i suoi effetti nel medio se non addirittura nel lungo periodo: in ogni caso, non certo sensibilmente nel ristretto arco di un anno o di un triennio. E questo quand'anche tali riforme entrassero in vigore da subito. Ma questa condizione non si pone, tanto è vero che neppure il ministro Cassese, la cui assunzione di responsabilità ministeriale è stata salutata da molti con piacere per la stima riscossa dai suoi studi, è uscito dai propositi generici. Per fare un esempio, egli ha indicato la strada della riduzione dei Dicasteri fino al numero di 12-13, ma non ha certo potuto indicare quali e non ha certo potuto dire come riorganizzare i comparti interessati; soprattutto, per lo meno allo stato, non è in condizione di spiegare il modo in cui sarebbe possibile, quand'anche lo Stato rinunciasse alle burocrazie ministeriali in periferia, realizzare il loro assorbimento da parte delle regioni e degli altri enti locali, visto lo sviluppo assunto anche dalle burocrazie regionali e locali.

Vi è poi la rilevante e annosa questione della previdenza e della sanità che continuano ad essere pozzi quasi senza fondo per la spesa pubblica, nonostante anni ed anni di interventi diretti a riportare sotto controllo la spesa, ma i cui risultati sono stati largamente inferiori agli obiettivi programmati. La riorganizzazione dei due settori stenta ancora a dare quel sollievo alla finanza pubblica che sarebbe necessario, nonostante l'inasprimento del carico contributivo cui non hanno corrisposto miglioramenti dei servizi che giustificassero, almeno parzialmente, maggiori sacrifici.

Anche in questo caso si impongono decisioni strutturali che allevino il bilancio pubblico dal peso rappresentato da queste due voci. Ma nessuna riforma in questo campo potrà mai dare risposte di grossa mole da qui al 1996, soprattutto poi se si verificheranno episodi in netta controtendenza. Mi riferisco, nel campo della previdenza (e ritorno su questo punto perchè di esso ho parlato in un intervento rivolto al Presidente del consiglio, perchè a me è apparso particolarmente preoccupante in quanto in controtendenza rispetto a convinzioni che parevano ormai acquisite), alla misura introdotta in sede parlamentare, ma con la sostanziale acquiescenza, o meglio con l'ispirazione, dell'Esecutivo, circa il prelievo forzoso dalle casse degli enti di previdenza ed a favore dell'INPS. In proposito voglio essere breve: in campo previdenziale assistiamo ormai al tracollo del sistema basato sulla ripartizione; ma la conversione a un sistema a capitalizzazione non è certo incoraggiata da misure come quella appena richiamata. Vorrei anche ricordare

a questo Governo, il quale annuncia interventi in questo campo, che il Gabinetto che lo ha preceduto ha disciplinato la fondamentale materia dei fondi pensione in maniera del tutto inadeguata e insufficiente, avendo riguardo solo agli interessi della previdenza pubblica e dell'ente che la gestisce.

PRESIDENTE. Senatore, la prego di avviarsi alle conclusioni.

COVI. Le grandezze prese in esame da questo Documento di programmazione si riferiscono al settore statale: il quadro tendenziale che esso presenta sconta effettivamente un rigoroso rispetto dei vincoli finanziari ricadenti sugli enti di spesa minori. Imponendo a enti locali e unità sanitarie locali il ripiano delle eccedenze di spesa con il ricorso a entrate proprie si è eliminata l'origine di quei disavanzi sommersi che alla fine si riversavano nel bilancio dello Stato. Tutto questo è assai positivo.

Apro la parte conclusiva di questo intervento, quella forse sulla quale maggiore deve essere l'attenzione del Governo e naturalmente anche del Parlamento per le implicazioni più squisitamente politiche che contiene. Non c'è dubbio che negli ultimi due anni sono stati fatti passi da gigante nel campo della cultura delle privatizzazioni. Sono stati finalmente messi in discussione tabù che sembravano intangibili. Al Governo Ciampi va tutto l'apprezzamento per la serietà con cui si è mosso finora, per la solidità degli intenti che dimostra, per gli atti concreti compiuti.

Sappiamo che la strada delle dismissioni delle partecipazioni pubbliche è lunga e complessa. Tuttavia, l'urgenza e la drammaticità del momento ci impongono di accorciare tale strada quanto più è possibile e di essere oltremodo spediti nel percorrerla. Finora il bilancio statale non ha avuto alcun beneficio da tale dismissioni. Mi auguro che riesca a conseguirne; comunque ciò che desidero sottolineare ed apprezzare è che non è stato previsto in alcuna voce della manovra un'apportazione di entrata dalle privatizzazioni. Si tratta di una scelta corretta e limpida di cui desidero dare atto al Governo.

Il problema delle privatizzazioni è anche politico in senso puro, non solo di scelte di politica economica. L'attuale Governo è disposto ad affrontare e superare le resistenze che continuano a frenare il superamento di questo nodo nel processo di modernizzazione del paese? E lo è la maggioranza che formalmente lo sostiene? Non è necessario ricordare in questa occasione che fu proprio la sfiducia dei repubblicani, non nel Governo, ma nella maggioranza che dichiarava di sostenerlo comunque, ad indurci ad astenerci dal votare la fiducia.

È legittima oggi la domanda che rivolgiamo al Governo su quanto del cauto gradualismo del piano di rientro presentato è imputabile alle preoccupazioni circa gli effetti restrittivi della domanda interna di una manovra più energica e quanto invece è derivato dalla consapevolezza delle remore politiche di larga parte dei settori che sostengono il Governo ad assecondare i provvedimenti più rigorosi. A quali di queste cause del dilemma si riferiva il ministro Barucci, intervenendo ieri l'altro dinanzi alla Commissione bilancio del Senato, quando ha parlato di «difficoltà tecniche» nell'attuazione di una manovra più incisiva? Noi questi dubbi li nutriamo.



Signor Presidente, accogliendo il suo appello concludo il mio intervento evitando di affrontare altri argomenti. Onorevole Ministro, resta ferma la fiducia, che abbiamo già dichiarato al presidente del Consiglio Ciampi, martedì scorso, alla compagine governativa in quanto tale, ma non mutano le ragioni delle nostre riserve sulle possibilità effettive del Governo di svolgere quell'azione che sarebbe indispensabile rispetto alla gravità della situazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole ministro Barucci, colleghi, non venga considerata una presunzione il fatto che affronterò la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria senza aver preparato un intervento scritto, soprattutto dopo la notevole e pregevole produzione di documenti da parte di altre forze politiche e dopo la relazione di maggioranza. In verità, in questa fase ho voluto con il mio intervento rappresentare, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, le preoccupazioni che nutriamo e che riassumerò per dare un senso chiaro e preciso della nostra valutazione del processo complessivo che si è sviluppato nell'ambito della Commissione bilancio e nell'ambito dell'Assemblea sul Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo. In sostanza, tale valutazione è contenuta in una domanda. Infatti, noi ci siamo chiesti se ci trovavamo in un'aula universitaria in cui si svolgono lezioni di scienza delle finanze o di economia politica e dove si discute dei mezzi tecnici o scientifici per superare problemi di ordine economico-finanziario (quali quelli che abbiamo di fronte) oppure in un'Aula del Parlamento che è designata a non risolvere teoricamente o scientificamente i problemi, ma ad affrontare concretamente le esigenze della società. È questa la funzione del governo dell'economia quando quest'ultimo (come è normale) è costituzionalmente affidato al Parlamento e al Governo della Repubblica.

È vero che il senatore Cavazzuti nella sua relazione ha precisato che il Documento di programmazione-finanziaria è un atto preliminare, una sorta di premessa a quello che dovrà essere lo sviluppo della politica industriale e della politica dell'occupazione. Tuttavia, a noi è sembrato quasi un atto di coscienza il voler gettare le mani avanti e il voler dire che questo Documento di programmazione economico-finanziaria, nel momento in cui fissa le linee direttrici della politica economica che sarà sviluppata attraverso la legge di bilancio, la legge finanziaria e i provvedimenti collegati, serve soltanto a creare un'aspettativa sulla base della quale si svilupperanno poi i singoli atti di governo dell'economia. Però non ci soddisfa questa presa di distanza, questo atto di coscienza, perchè a nostro avviso in questo momento bisognava fare un'altra scelta. Abbiamo un fortissimo debito pubblico, un'inflazione al limite del controllo, una situazione di crisi profonda della politica di sviluppo del nostro paese; allora dobbiamo scegliere se affrontare prima gli aspetti tecnici del debito pubblico oppure i problemi reali della società italiana. Con questo voglio dire che la nostra preoccupazione è che il Documento, che il Parlamento si appresta ad

approvare su proposta del Governo, non tenga conto degli autentici problemi della società nazionale in questo momento.

Proprio ieri abbiamo vissuto qui in Parlamento e nel paese una giornata particolare, nella quale le azioni scellerate della criminalità hanno posto in essere una sfida al paese reale. E se il Presidente della Repubblica, le cariche istituzionali e il Governo hanno potuto parlare con voce forte - ed è stato bene che abbiano parlato con voce forte e con atteggiamenti molto decisi - è perchè la coscienza collettiva del popolo respinge decisamente questa attività scellerata e criminale. Ma la preoccupazione e il dubbio che vorrei esporvi sono questi: se tale attività criminale, da chiunque sia azionata e comunque sia finalizzata, dovesse ad un certo momento collegarsi con la disperazione sociale, allora la miscela sarebbe veramente esplosiva e non basterebbero più le dichiarazioni forti, perchè quello che ci preoccupa è l'andamento complessivo dell'economia del nostro paese.

Leggendo le relazioni, gli atti e le dichiarazioni dei Ministri - mi riferisco particolarmente al ministro Gallo vediamo come la situazione dal punto di vista sociale sia diventata di estrema difficoltà: anche i provvedimenti approvati negli ultimi tempi e soprattutto nell'ultimo anno sono appena appena riusciti a controllare l'emergenza, senza neanche incidere per un momento con una possibile soluzione complessiva. Negli ultimi mesi dell'anno scorso è stata varata una manovra fiscale di 93.000 miliardi per far quadrare i conti, la famosa manovra di Amato, alla quale si è dovuta aggiungere a maggio di quest'anno un'ulteriore manovra correttiva di 15.000 miliardi. Come dice il ministro Gallo, nell'ultimo anno siamo arrivati ad un rapporto tra entrate erariali e prodotto interno lordo in ragione del 26,9 per cento, un dato enorme, contro il 26,2 già previsto dalla relazione programmatica dell'anno scorso. Allo stato attuale ci apprestiamo a ridurre di un punto e mezzo la pressione fiscale complessiva, ma nello stesso momento dobbiamo tener conto che gli interventi approvati erano mirati soltanto a quadrare i bilanci nel senso del contenimento, senza affrontare assolutamente - anzi dichiarandosi neutrali rispetto ad essi - i grandi problemi della società italiana.

Quali sono questi problemi? Secondo noi, il problema di fondo è determinato dalla crisi industriale, da un modello di sviluppo che non riesce a decollare. Se un minimo beneficio è stato portato alla nostra industria dalla svalutazione della moneta e quindi dalla maggiore competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri, che ha consentito il superamento del *deficit* della bilancia commerciale, d'altra parte dobbiamo fare una considerazione estremamente pesante, cioè che le uniche aziende che riescono a produrre e ad esportare sono quasi esclusivamente concentrate nel Nord d'Italia. Tra Nord e Mezzogiorno d'Italia non esiste soltanto un problema di differenze di reddito, sociali e di servizi, ma anche un dualismo industriale che si sta imponendo. Ed è con estrema preoccupazione che ho visto come in tutte le risoluzioni, in tutti gli atti del Governo e delle forze politiche che hanno stilato documenti in questo senso questo problema sia stato esorcizzato, non solo dal punto di vista dei contenuti, illustre senatore Cavazzuti, ma anche da quello nominalistico, della stessa efficacia di proposizione del problema.

Oggi non si parla più del Mezzogiorno, si ha vergogna a farlo; si parla di aree depresse, come se quella non fosse una realtà esplosiva che sta davanti alla responsabilità della classe politica. Proprio attraverso l'attività del governo Amato e con la svalutazione della moneta abbiamo ancora una volta operato una profonda divaricazione nel tessuto complessivo dell'economia nazionale, creando imprese che per loro natura sono competitive e altre imprese, come quelle meridionali, destinate, viceversa, soltanto a servire il mercato interno che, come tutti sanno, registra una profonda caduta della domanda, determinando quindi difficoltà ulteriori per il ciclo commerciale delle aziende ubicate nel Sud.

Se a tale problema uniamo l'endemica fascia di disoccupazione, la cassa integrazione con i suoi costi per l'erario e tutti i problemi connessi ad una presunta mobilità, allora la domanda che mi pongo e che mi ponevo all'inizio del mio intervento è la seguente: stiamo discutendo di una tesi accademica e scientifica o stiamo affrontando i problemi reali di questo nostro povero paese? Debbo rilevare, a questo proposito, come esista una sostanziale convergenza tra la posizione, che io definisco «scientifica», del Governo e quella della maggiore forza di opposizione. Leggendo la risoluzione presentata dal Gruppo del PDS notiamo una sostanziale coerenza e adesione con l'impostazione data dal Governo, la cui finalità, rapportata al 1996, è soltanto quella di stabilizzare il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Abbiamo il tempo in questi tre anni di raggiungere questo perfezionamento che dal punto di vista tecnico-scientifico è ineccepibile, ma che dal punto di vista pratico, reale e sociale è irrealizzabile? Quali sono i costi sociali che dovremmo affrontare per arrivare a questo risultato? Questo è il primo dei dubbi che nutriamo in merito alle proposte del Governo; degli altri parlerò più avanti nel corso del mio intervento.

La seconda questione che volevo porre all'Assemblea è la seguente: una manovra economica di questo tipo, che propone una soluzione tecnicistica dei problemi della nostra economia, avanzata dal Governo, da questo Governo, che ha al suo interno anche forti competenze scientifiche, si può realizzare soltanto se l'Esecutivo che la propone ha una sua continuità, ossia ha il tempo di realizzare un'operazione del genere, per l'organicità stessa del provvedimento e per completare il quadro che scaturisce dalla manovra. Ma noi crediamo che questo sia un Governo a tempo determinato, che non può aspettare il 1996 per realizzare il disegno finale dell'equilibrio economico, in quanto non ha forse neanche tre mesi di vita. Quale situazione si determinerà nel momento in cui la crisi politica e le elezioni anticipate porteranno uno sconvolgimento nel quadro economico complessivo del paese? Quindi, la manovra proposta dal Governo è più un atto a futura memoria che di governo concreto dell'economia. Questi dubbi sono l'aspetto preliminare della nostra posizione critica verso la proposta del Governo e le relazioni che l'hanno accompagnata.

Entrando comunque nello specifico dei condizionamenti di cui alle quattro direttive che il Governo si pone, ai quali ho fatto cenno, mi sforzerò di enunciare le carenze o la mancanza di possibilità di realizzazione delle stesse direttive.

Cominciando dalla prima direttiva, per quanto riguarda la pressione tributaria complessiva, si prevede non solo di non consentirne alcun aumento, ma neppure di recuperare per intero la parte di aumento avvenuta nel 1993 a motivo di entrate non ripetibili. In definitiva, la pressione tributaria prevista per il 1994 si ridurrà quasi di un punto e mezzo rispetto al 1993. Onorevole ministro Barucci, non fu detto nell'anno del Governo Amato che questo era un provvedimento di ordine eccezionale? Il raggiungere una pressione fiscale di questo tipo non affoga complessivamente l'economia del paese, non aggrava quei problemi di sviluppo industriale, sociale, economico, occupazionale sui quali ci siamo soffermati? Non fu detto che i 93.000 miliardi previsti dal Governo Amato con la manovra accompagnata dai quattro provvedimenti delega (sui quali tornerò tra poco) erano il momento di innesto di un circolo virtuoso che avrebbe dovuto compensare nel futuro il sacrificio chiesto *una tantum* agli italiani?

Il Governo non poteva porsi sullo stesso piano di incidenza fiscale del precedente Governo Amato, proprio perchè quella fu definita una manovra eccezionale. Ma quando ancora oggi abbiamo la necessità di arrivare ad un rapporto tra entrate erariali e prodotto interno lordo del 25,56 per cento (salvo le ulteriori manovre correttive che si introdurranno in corso d'anno), non c'è alcuno sforzo di agevolare una visione che non sia soltanto di incidenza fiscale, ma soprattutto di modifica strutturale del sistema produttivo italiano.

Siamo alla vigilia di una rivolta fiscale della quale si è fatta interprete la Lega, ma non soltanto la Lega. Gli italiani hanno capito che non si può andare oltre certi limiti. Eppure il Governo insiste sempre nello stesso modo; se una volta si è fatto un sacrificio non è detto che esso possa essere ripetuto all'infinito. Abbiamo avuto imposizioni, quali quelle sulla casa, che, nonostante gli sforzi e le promesse di rettifica, in una sola volta hanno assorbito il cento per cento del reddito dell'immobile. La tassazione attuale assorbe l'intero reddito dell'immobile. Eppure si va avanti tranquillamente, come se il popolo italiano potesse subire senza alcuna reazione la continuità, la perpetuità di questa incidenza fiscale così alta.

Credo che l'impostazione governativa, che pure si richiama ad una riduzione, faccia riferimento ad un parametro impossibile, quello che fu delineato nel settembre-ottobre del 1992 dopo i noti eventi; esso aveva un carattere di assoluta eccezionalità e oggi non sarebbe più ripetibile, nè applicabile come parametro di comparazione. Credo che il Governo avrebbe dovuto compiere uno sforzo maggiore per ridurre il rapporto fra entrate erariali e prodotto interno lordo. Mi domando - e forse qui c'è una carenza di competenza scientifica in materia - se, dinanzi ad un debito pubblico di 2.000.000 di miliardi, sia più importante mantenere quel rapporto perchè in un periodo di ammortamento che dovrebbe risultare secolare si riesca ad arrivare a scalfire e ad abbattere il debito pubblico, penalizzando l'economia, o se, viceversa, non sia meglio configurabile una teoria espansiva dell'economia, per cui il debito pubblico, già esistente a questo livello, aumenti ancora di un dieci per cento purchè sviluppi una massa di lavoro e di occupazione tale da risolvere i problemi sociali. Mi domando se non sia questa la scelta preferibile. Capisco che non è una tesi scientificamente

sostenibile, ma lo è politicamente perchè un sacrificio maggiore anche in questo campo potrebbe essere ben compensato da una nuova visione dell'economia nazionale, da un nuovo modello di sviluppo, da nuove possibilità per risolvere veramente i problemi della società italiana.

La seconda direttiva è quella di concentrare la correzione sulla spesa delle amministrazioni centrali sia intervenendo su una congerie di voci di uscita, sia introducendo meccanismi di controllo e di revisione di spese già impegnate per esaminarne la congruità rispetto ai prezzi di mercato. Si tratta, se ben capisco, di un'operazione per così dire di *interna corporis*; in sostanza, i Ministeri dovrebbero valutare la congruità delle spese e limitare gli stanziamenti, le forniture, i servizi e non so quant'altro. A questo punto però la voce competente in materia è quella del ministro Cassese, il quale è venuto in Commissione - ho qui con me la sua relazione - ad esporci i suoi progetti. Ebbene, il Ministro per la funzione pubblica ha una visione del tutto particolare della pubblica amministrazione; si ispira ai modelli francesi, presuppone che in un decennio - dico dieci anni - si possa arrivare ad una nuova forma di burocrazia. Ma quale incidenza, senatore Cavazzuti, può avere questo disegno del ministro competente, il professor Cassese, in relazione alle esigenze di finanza che sono rapportate all'anno prossimo e, in proiezione, ai successivi due anni? Questa direttiva del Governo è una petizione di principio, un'astrazione o una realtà? D'altra parte, se si vanno ad esaminare i conti dei Ministeri si vede che vi potranno anche essere voci improduttive, ma che le spese in gran parte siano necessarie è una realtà. Pertanto, quello che va impostato è un processo di qualificazione della spesa, il che è un discorso del tutto diverso da quello di un'economia di bilancio che dovrebbero essere - secondo la visione del Governo o almeno secondo le sue aspettative e le sue direttive - immediatamente perseguibile. Noi abbiamo molti dubbi che questa direttiva del Governo possa avere, nel breve tempo cui si riferisce la programmazione, un minimo di applicabilità e di verità.

E vengo ora alla terza direttiva: «Attribuire maggiori autonomie di spesa alle regioni, alleviando gradualmente i vincoli di impiego dei fondi ad esse destinate. Una maggiore flessibilità di destinazione consentirebbe di ottenere un non piccolo risparmio». A questo riguardo, emerge una nostra posizione politica atavica. La massima parte della responsabilità dello sfascio del paese spetta alle regioni, così come sono oggi configurate. Se si traccia un parallelo tra le spese affrontate dall'amministrazione centrale e quelle effettuate dalle regioni, ci si accorge che la spesa più improduttiva, più caotica, meno trasparente, più «tangentaria» è stata proprio quella della finanza decentrata. Ciò non significa - lo dico subito - che una visione di decentramento regionale funzionale non possa essere utile al nostro paese, ma, visto come si sono realizzate e strutturate le regioni, questo è un discorso assolutamente falso. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*). Le regioni hanno malversato nonostante i vincoli formali; pertanto, liberarle da tali vincoli, significherebbe autorizzare il mal potere locale ad ulteriori distrazioni, all'ulteriore sperpero del pubblico denaro.

La flessibilità del bilancio delle regioni comporterà che anche quelle poche opere che venivano garantite col vincolo di destinazione

verranno affidate alla responsabilità delle giunte regionali, che, in molti casi, sono - come la magistratura ha dimostrato - vere e proprie associazioni a delinquere.

Tutt'altra linea è quella che bisognerebbe seguire. Il decentramento regionale e funzionale si attua attraverso un primo momento costituito dall'accentramento dei poteri dello Stato per poi redistribuirli in una visione diversa, che può essere anche regionale, purchè - secondo il nostro modo di vedere - sia rispettosa della centralità dello Stato unitario. Ma questo è un discorso in divenire; affidare oggi questi compiti alle regioni è un atto di irresponsabilità. Non solo infatti non si realizzerà alcun risparmio - possiamo essere facili profeti - ma si creeranno le premesse e le condizioni per ulteriori sperperi. Infatti, dinanzi ai problemi reali, un Governo centrale non potrà non intervenire: verranno così approvate nuove leggi di sanatoria, come è accaduto per anni, si determineranno altre esigenze e si faranno altri interventi. In fondo, la visione complessiva della manovra del Governo potrà essere vanificata anche a causa di questa direttiva.

Da ultimo, si prevede di completare le riforme avviate lo scorso anno in tema di previdenza e di sanità. Si dice che in quest'ultimo comparto si tratta anche di eliminare gli inconvenienti maggiori delle modifiche introdotte. Per il settore previdenziale c'è la necessità di operare al fine di rispettare il vincolo fissato dall'articolo 17 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503.

A parte la considerazione che i quattro decreti legislativi derivanti dalla delega data dal Parlamento al Governo Amato fino a questo momento non hanno sortito alcun effetto, per il comparto della sanità, investito dalla bufera di cui tutti abbiamo notizia, mi domando sommessamente se l'attuale Ministro possa conservare il suo incarico, visto che l'onorevole Garavaglia è stata sottosegretario del ministro De Lorenzo per l'intera gestione del suo mandato. Ogni responsabilità del ministro De Lorenzo va attribuita anche a quel Sottosegretario, che peraltro aveva la delega in materia di prontuario farmaceutico. (*Applausi dei Gruppi del MSI-DN e della Lega Nord*).

ROSCIA. Bravo!

RASTRELLI. È un problema politico da porsi: non è questa la sede, ma lo affronteremo in un altro momento.

Resta il fatto che da questi decreti delegati non potrà scaturire nient'altro che un aumento di spese, perchè la previdenza - come è giusto - non può essere toccata. Gli eventuali sbarramenti riguarderanno il futuro; non potranno incidere nel triennio proprio perchè nella delega abbiamo posto dei principi inviolabili all'operatività dell'eventuale modifica del sistema previdenziale.

Come dicevo, i problemi del settore sanitario sono sotto gli occhi di tutti. Sarebbe necessaria soltanto una confisca generalizzata: questo andrebbe fatto! A tale proposito, è scandaloso l'evento che ieri si è verificato a Napoli, dove un assessore, che ha riconosciuto di aver «prelevato» 900 milioni su un affare amministrativo, ha patteggiato un anno e mezzo di pena in sede preliminare e, per effetto della condizio-

nale, non ha scontato un solo giorno di carcere, ricevendo in pratica l'autorizzazione definitiva ad appropriarsi per la vita della somma sottratta all'erario.

SPECCHIA. Una sorta di buonuscita!

TURINI. Un colpo di spugna!

RASTRELLI. Questo è il primo caso di patteggiamento in Meridione per reati del genere. A Milano ci sono già stati casi di patteggiamento, ma lì c'è stata la formalità del versamento dei 200-300 milioni che costituivano il maltolto e che venivano restituiti. Per la prima volta nel Mezzogiorno d'Italia un patteggiamento in materia di tangenti si conclude con una condanna che peraltro rimane iscritta soltanto per cinque anni nel casellario giudiziale, dopodichè verrà cancellata e così questo signore potrà tornare libero cittadino, anche dal punto di vista morale, per aspirare, magari coi figli o coi nipoti ...

BOSO. ... a diventare parlamentare liberale.

SPOSETTI. Oppure della Lega.

BOSO. Della Lega certamente no.

RASTRELLI. Queste sono le quattro direttive che il Governo si è dato. Le ho analizzate una per una sinteticamente per dire che la nostra non è un'opposizione preconcepita. Dinanzi a problemi di questo genere non si pone lo schema maggioranza-opposizione. Anche nell'ambito di convegni del mio partito mi sono sempre sforzato di dire che il bilancio pubblico deve essere agli occhi delle forze politiche un fatto neutrale. Le forze politiche dovrebbero determinare il bilancio dello Stato, gli stanziamenti, le compatibilità: dopodichè, è sulla gestione che si dovrebbero scontrare le visioni differenziate tra chi ha responsabilità di Governo e chi invece costituisce l'opposizione. Proprio in virtù di questo convincimento vi dico che le mie eccezioni non sono di ordine politico nel senso di espressione delle tesi di un partito, ma di ordine politico generale, riguardanti cioè il grande rapporto esistente tra la pace sociale di un popolo e la sua economia. Ricordo sempre quanto disse il senatore Carli, richiamando peraltro un principio sancito nel nostro codice civile *ante regime*, e cioè che l'ordine economico è il presupposto dell'ordine sociale e se manca il primo non ci può essere il secondo.

Ho molto apprezzato la relazione del senatore Cavazzuti. Egli ha voluto ricordare come negli ultimi anni sia prevalsa la tesi secondo la quale il problema economico sopravanza le posizioni politiche. Nel sottolineare il raccordo che vi è stato tra posizioni di Governo e Parlamento, ha parlato di circolo virtuoso, di processo virtuoso del Parlamento. È una virtù che non intendiamo attribuirci, perchè, per quanto possibile, abbiamo sempre contrastato la manovra del Governo e, visti i risultati, forse avevamo ragione. Senatore Cavazzuti, credo che in questa circostanza sia problematico definire virtuoso un processo

che approva una manovra di finanza quale quella portata dal Governo senza eccezioni, senza tentare di violentarla nel punto più essenziale perchè questa sia un elemento di governo reale della società.

Siamo in presenza di una circostanza particolare, di un Governo che abbassa notevolmente - ed è un grande merito - il tasso di sconto, ma che non ha l'autorità di imporre alle banche, che sono strumenti del sistema creditizio, un'adeguata riduzione dei tassi di interesse sui finanziamenti che concedono alle imprese. Siamo in presenza dello scollamento di questa società e di questo rapporto, in presenza della difficoltà dell'imprenditore privato di iniziare un'attività, non soltanto perchè taglieggiato dalla malavita comune e, fino a ieri (almeno ci auguriamo), anche politica, in presenza della difficoltà di innestare un processo di sviluppo che riesca a dare occupazione e lavoro, pace sociale, tranquillità psicologica. È un processo che fino ad ora si è avvalso soltanto della capacità di attaccarsi allo Stato, in una visione assistenzialistica dei problemi, quando oggi andrebbe privilegiata la visione solidaristica, ma anche efficientistica delle attività produttive. Un Governo che non riesce a imporre alle banche di adeguare i propri tassi di profitto alle esigenze della società italiana è un Governo che discute teoricamente una sistemazione che potrebbe non avere più riscontro con la realtà.

Per questi motivi, in serena coscienza e senza spirito polemico, noi non voteremo il Documento di programmazione economico-finanziaria. Anzi, riteniamo il Governo responsabile della perdita di un'occasione per dare un segnale diverso al popolo italiano. (*Applausi del Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, nella quale proseguirà la discussione generale.

#### **Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1346**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero informarvi che, anche a seguito di intese realizzate con i Gruppi parlamentari, all'ordine del giorno della seduta pomeridiana sarà inserito anche il disegno di legge n. 1346 sulla proroga dei termini.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 14).



Allegato alla seduta n. 204**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 60 - 102 - 104 - 535 - 868 - 869 - 889 - 960 - 962 - 1600 - 1957 - 2052 - 2331 - 2397 - 2496 - 2521 - 2604 - 2606 - 2608-B - «Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1349-B) (*Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Poti; Tatarella; Savino; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri e di due disegni di legge d'iniziativa popolare*) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*)

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Zilli ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1401.

**Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Norme per la trasparenza nella cessione di partecipazioni e nella composizione della base sociale delle società di capitali, nonché nella cessione di esercizi commerciali e nei trasferimenti di proprietà dei suoli» (1278) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

Deputati FOSCHI ed altri. - «Interventi per l'interscambio di pubblicazioni scientifiche e didattiche con l'estero» (1368) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, con lettera in data 27 luglio 1993, ha trasmesso il parere espresso, ai sensi dell'articolo 1-bis, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 1, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 362, dalla Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 22 luglio 1993 sul documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1994-1996.

Il predetto parere sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Giuseppe Aquino, di Longi (Messina), chiede un provvedimento legislativo volto a ridurre il numero dei parlamentari e misure tese a contenere le retribuzioni degli stessi (*Petizione n. 136*);

il signor Salvatore Cardillo, di Mascali (Catania), chiede una modifica della normativa relativa ai contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello abitativo, al fine di abrogare le indennità dovute dal locatore al conduttore in caso di mancato rinnovo o disdetta del contratto (*Petizione n. 137*);

il signor Massimo Ceriani Delfino, di Savona, chiede modifiche all'ordinamento giuridico della polizia municipale, al fine di sanarne le sperequazioni rispetto agli altri corpi di polizia dello Stato (*Petizione n. 138*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.



